

# UNIVERSITÀ OGGI



Periodico di informazione dibattito e proposta sulla didattica e la ricerca universitaria



Numero 41

Direttore responsabile: Paolo Manzini  
Direttore editoriale: Francesco Sorrentino

5 febbraio 2004

## DDL sul riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari

# Protesta e proposta

*Il DDL sarà discusso al Consiglio Centrale di Roma del 26 e 27 febbraio. Opinioni a confronto in questa edizione straordinaria di Università Oggi dedicata alla proposta Moratti*

### Prova di maturità

di Francesco Sorrentino

Da decenni si sentiva l'esigenza di un nuovo stato giuridico che mettesse la docenza, a passo con i tempi, e liberasse l'università da una cristallizzazione che l'ha resa inefficiente. Il fatto che di questa legge si parli da decenni, ma che di fatto non sia stata mai avviata, sta ad indicare che si tratta di una legge difficile in quanto tocca interessi, abitudini e privilegi consolidati. Era prevedibile, quindi che avrebbe scatenato una serie di reazioni. La CRUI ha assunto subito una posizione di chiusura. Ed è stata tale l'ansia e la fretta di manifestare il proprio dissenso che hanno licenziato un loro documento (15 gennaio) su una proposta diversa da quella approvata (16 gennaio) dal Consiglio dei Ministri (vedi pag. 11).



Da anni attraverso le pagine di questo giornale abbiamo sostenuto che la riforma dello stato giuridico avrebbe dovuto razionalmente precedere tutti gli altri provvedimenti che hanno riguardato l'università. Oggi abbiamo finalmente un testo su cui poter discutere. Purtroppo è un testo che, personalmente, ci riguarda poco, non fosse altro che per motivi anagrafici. E' chiaro che nessuna legge è perfetta ma è importante che essa non sia blindata e quindi perfettibile e, a quanto pare, sem-

bra ci siano ancora tempi ragionevoli per un confronto con il mondo universitario per poterla modificare e migliorare. Il mio parere è che non sia una legge da rigettare, malgrado continui a m a n t e n e r e l'equivoco del ruolo unico in due fasce, ma da discutere, emendare e chiarire su alcuni aspetti: risorse finanziarie, limitare i 5+5 a 3+3, regolamentazione del tempo pieno.

Che ne pensereste se, in analogia a quanto avviene per i medici che svolgono la loro attività libero professionale in intramoenia, chi svolge attività libero professionale lasciasse una percentuale all'Università? Sarebbe un modo per finanziare il loro aumento di stipendio. E' un punto che mi propongo di approfondire in Consiglio Centrale. Una cosa manca di sicuro in questa proposta. Una norma transitoria che traghetti il vecchio al nuovo, norma transitoria che non potrà non tenere conto delle carriere e delle professionalità acquisite. Il mio giudizio, di attesa, nasce anche da due constatazioni innegabili: in Italia, università e ricerca vanno male. Recenti dati dell'EUROSTAT hanno dimostrato che in Italia solo un diplomato o laureato su quattro trova lavoro nel campo in cui ha conseguito il titolo

continua a pag. 2

**A**lcuni Colleghi mi hanno invitato a far sapere il pensiero ufficiale del CIPUR sul Disegno di legge "Moratti". Faccio a loro presente che in una struttura democratica come la nostra, NON esiste un pensiero che vale per tutti, sino a che un Consiglio Centrale non si è pronunciato in merito. Nelle more, almeno una Giunta Nazionale, se fosse impossibile attendere una riunione di Consiglio Centrale. Se invece i Colleghi vogliono un anticipo di cosa pensano le singole persone, ovviamente a titolo personale, penso che lo sapremo tutti fra breve, appena completato e distribuito il numero speciale di Università Oggi.

Sono convinto che la pubblicazione di questo numero speciale a tema sia stata una buona idea: mostrerà la forza interna del dibattito, farà vedere che non abbiamo paura di confrontarci fra di noi, che ragioniamo per idee razionali e su dati concreti, non in maniera emotiva e frettolosa. Altri, fuori del CIPUR, invece sono costretti a ragionare per schemi: "chi non è con noi è contro di noi", "mostriamoci uniti e compatiti". Modi di pensare e di agire vecchi, superati, deboli.

Fino ad ora, fra di noi, dai miei contatti personali e dalla lettura delle e-mail, non mi constano posizioni entusiaste a favore del DdL. Io mi colloco senz'altro fra i possibilisti: a titolo personale (ripeto che il PN non può esprimersi sino a che il Consiglio Centrale non gli darà lumi) il Disegno di legge non mi piace così com'è oggi, ma se emendato e finanziato, potrebbe diventare una buona cosa; questa sarà la posizione

### La forza del dibattito interno

di Paolo Manzini

(ripeto: personale di Paolo Manzini) che riporterò sul giornale ed presenterò al Consiglio Centrale. Conosco le posizioni nettamente contrarie di alcuni amici all'interno del CIPUR. Immagino che, non essendosi molti pronunciati, ci siano anche degli indecisi. Di una cosa sono convinto: che piaccia o no, questo Disegno di legge ha, a differenza di altri del passato, un'elevatissima probabilità di arrivare sino in Gazzetta Ufficiale.



Sui tempi: avessimo avuto la sfera di cristallo, non avremmo potuto opera-

sindacati. Poi il testo del Disegno di legge andrà alla settima commissione della Camera (non del Senato, come è riportato da un esperto nel sito CNU). Prima del 20 marzo è dunque praticamente impossibile che arrivi alla Camera. Se la Commissione otterrà la sede deliberante, passerà poi al Senato, altrimenti andrà prima in aula alla Camera, poi passerà al Senato. Il Disegno di legge sarà rallestito dal periodo delle elezioni, ma non bloccato, quindi, approvato dalla Camera, potrebbe arrivare in Senato forse (molto forse) anche pri-

mo utilizzerà tutti i dodici mesi di tempo che ha disponibili per l'emanazione dei decreti legislativi (non Decreti del Presidente della Repubblica, come fu fatto nel 1980 per il DPR 382) o se farà prima. A spaurire, però, direi che non avremo effetti per l'inizio dell'AA 2004/2005, ma per l'inizio dell'AA successivo.

Quindi c'è il tempo di fare sapere come il CIPUR la pensa, c'è il tempo per riprendere i contatti e premere nella direzione collegialmente decisa. Ora che sappiamo con certezza di cosa si tratta e di come il CIPUR lo giudica. E il presentare e illustrare il nostro punto di vista in merito è l'unica cosa che possiamo fare, oltre a sfruttare il credito che abbiamo acquisito illustrando per anni la situazione dell'Università ed i conti veri delle assunzioni. Le recentissime chiamate di molte centinaia di colleghi idonei al gradino superiore la abbiamo rese possibili noi del CIPUR, spiegando agli increduli "esperti" cosa costava effettivamente una promozione: a titolo di esempio, con i soldi corrispondenti alle 7 deroghe per il 2003 assegnate a Padova, non si sono chiamate 7 persone, ma (oltre all'assunzione in ruolo di 52 ricercatori universitari vincitori di concorso prima del 31.10.03, sugli altri fondi, quelli nazionali dei 1700 ricercatori), si è fatta la chiamata di 7 ricercatori universitari vincitori dopo il 31.10.03, e quella di 39 idonei a posti di professore. Era una vera promozione, non un tre per due, ma un prendi 46 e paghi 7!

Penso che ci attendano dei tempi interessanti, come dice la vecchia maledizione cinese.



**La proposta organica del CIPUR**  
Due quaderni importanti per la serietà di impostazione, la ricchezza dei dati e le razionali soluzioni proposte

re meglio scegliendo febbraio per il CC. Il 4 febbraio il Ministro presenterà di persona il testo ufficiale al CUN, dandogli 45 giorni per il parere di rito; immagino che nel frattempo il Ministro andrà anche alla CRUI, o ne riceverà il vertice; mi aspetto anche una audizione al Ministero dei

ma dell'estate, ma non credo molto dopo l'autunno. Se il Senato non lo modifica (ipotesi cui non credo tanto), potrebbe esserci portato in Gazzetta da Gesù Bambino, a Finanziaria conclusa. Questo è, direi, il termine minimo. Sul massimo non mi pronuncio. Così pure non ho dati per sapere se poi il Mi-

Contratti di collaborazione coordinata

# Dieci anni sono troppi

*Alessandro Figà Talamanca: "... l'età adulta dello scienziato inizia verso i 30 anni, che è anche l'età della massima creatività"*

Premetto che non sono un esperto di contratti di Collaborazione Coordinata e Continutiva, che solo stamani ho reperito un testo attendibile in merito e che lo sto studiando. Ma, come si dice dalla mie parti: "i schèi xe schèi" e il discorso sulla vil pecunia mi pare possa essere semplice e chiaro. Consideriamo una brillante persona (genere neutro) che si laurei nel 2003, che non segua le lusinghe dello sventolio di dollari oltreo-

confermato, la conferma, senza ricostruzione che oggi non spetta, uno scatto biennale, un terzo anno da ricercatore confermato, l'idoneità e la chiamata, il triennio di conferma, la ricostruzione di carriera, un paio d'anni finalmente di tranquillità. Ridendo e scherzando ha 44 anni, da 20 correva dietro alle proprie legittime ambizioni accademiche. In totale ha

ha vantaggio di rischiare di perderla, la passa a tenure dopo un triennio, dato che pare logico che il secondo triennio equivalga al biennio aggiuntivo attuale in caso di non conferma. Il trattamento economico è quello dell'attuale professore di ruolo di seconda fascia non confermato, poi un biennio a tempo indeterminato con la retribuzione dell'attuale professore

Al momento della fine della nostra proiezione, a 44 anni, ha un posto stabile di professore da 9 anni, più tre di professore a contratto a tempo determinato; ha percepito in tutto (Lordo come negli altri casi) 566.354 €, ha tre anni di contributi da CoCoCo più dodici di contributi seri, molto più importanti rispetto a quelli della situazione attuale (e siamo in pieno sistema contributivo!), per la precisione nei dodici anni ha accumulato

**Nello schema proposto dal CIPUR un giovane diventa professore a 33 anni**

Anno	Età	Attuale (a)	DDL (b)	CIPUR (c)
2005	25 laurea			laurea
2006	26 dottorato1	10561 dottorato1	10561	Contr/dott1 10561
2007	27 dottorato2	10561 dottorato2	10561	Contr/dott2 10561
2008	28 dottorato3	10561 dottorato3	10561	Contr/dott3 10561
2009	29 assegno 1	13536 contratto1	19949	contratto4 13536
2010	30 assegno 2	13536 contratto2	19949	contratto5 13536
2011	31 assegno 3	13536 contratto3	19949	contratto6 13536
2012	32 assegno 4	13536 contratto4	19949	Concorso 10330
2013	33 Concorso	10330 contratto5	19949	ProfAslnc 35562
2014	34 Ricerc. NC	19949 contratto6	19949	ProfAslnc 35562
2015	35 Ricerc. NC	19949 contratto7	19949	ProfAslnc 36106
2016	36 Ricerc. NC	20235 contratto8	19949	Prof. Ass. 37482
2017	37 Ricercatore	28845 contratto9	19949	Prof. Ass. 37482
2018	38 Ricercatore	28845 contratto10	19949	Prof. Ass. 40125
2019	39 Ricercatore	30726 Concorso	10330	Prof. Ass. 40125
2020	40 ProfAsNC	35562 ProfAslnc	35562	Prof. Ass. 42011
2021	41 ProfAsNC	35562 ProfAslnc	35562	Prof. Ass. 42011
2022	42 ProfAsNC	36106 ProfAslnc	36106	Prof. Ass. 44663
2023	43 Prof. Ass. (*)	40125 Prof. Ass.	37482	Prof. Ass. 44663
2024	44 Prof. Ass.	40125 Prof. Ass.	37482	Prof. Ass. 46549
	<b>Totale</b>	<b>432186 Totale</b>	<b>423697 Totale</b>	<b>564962</b>

(\*) Compresa la ricostruzione di carriera attualmente prevista

Nota: le cifre riportate in tabella sono gli importi annui lordi attualmente previsti a Padova per borse di dottorato, borse post doc e per l'assegno di ricerca (media dei primi 10 bandi).

Gli importi annui lordi delle altre categorie e classi stipendiali sono calcolati sulla base delle tabelle per il 2003 del Prof. Alberto Pagliarini del CNU di Bari, tabelle consultabili al sito: <http://xoomer.virgilio.it/alpagli/>

ceano e che decida di intraprendere la carriera universitaria. Immaginiamo che abbia una carriera standard, che si conclude bene e che seguiamo per i prossimi vent'anni, come se le retribuzioni fossero congelate per vent'anni ai valori attuali. Ne approfitto per fare presente, ancora una volta, che esse oggi sono comunque ridicolmente basse, specie all'inizio della carriera, ma non solo! Così continuando, non si attirerebbero negli atenei i migliori, corriamo gravissimi rischi di calo qualitativo per il futuro! Prendiamo in esame nella tabella:

a) l'attuale cursus honorum accademico "standard", con il dottorato che inizia nello stesso anno della laurea (magari!), poi due più due anni di assegno, un annetto semipenso con una borsa post doc di vergognoso puro sostegno alimentare (per equità rispetto al caso a). Poi l'idoneità e la stipula del primo contratto a tempo determinato; se la persona vale, l'università non

percepito 432.186 € ed ha undici anni di contributi seri.

b) La stessa persona segue quello che sembra oggi si possa dedurre dal disegno di legge delega. Ma non conoscendo l'importo del contratto CoCoCo (che brutta sigla!) faccio due ipotesi: o che corrisponda all'attuale assegno di ricerca (francamente inverosimile) o che sia (e resti, brutta ma non impossibile ipotesi, cui peraltro non credo) l'importo della retribuzione dell'attuale ricercatore universitario non confermato. Trascurò la prima e seguò la seconda ipotesi, con il triennio di dottorato che inizia nello stesso anno della laurea, dieci anni di contratto, un anno semipenso con una borsa post doc di vergognoso puro sostegno alimentare (per equità rispetto al caso a). Poi l'idoneità e la stipula del primo contratto a tempo determinato; se la persona vale, l'università non

re di ruolo di seconda fascia confermato, ma senza diritto alla ricostruzione di carriera. Questo semplice fatto spiega 5.286 € della differenza di 8.489 €, in meno, rispetto al caso a). Alla bella età di 44 anni, in totale ha percepito 423.697 € ed ha solo 5 anni di contributi seri, più i dieci da CoCoCo. Sarebbe un certo peggioramento rispetto alla situazione attuale.

c) A seguito di possibili emendamenti nella linea delle storiche proposte CIPUR (Università Oggi n.37 del 13 marzo 2003), il periodo totale di contratti iniziali, dottorato compreso non deve superare i 6 anni, per cui, dopo il solito anno perso per lungaggini burocratiche, il settimo, diventa professore con contratto a tempo determinato per tre anni, come nel caso b), poi passa a tempo indeterminato e tale rimane, progredendo con le tabelle e la normativa pari all'attua-

contributi su un reddito di 482.341 € rispetto ad un reddito di 336.029 € negli undici anni della situazione "attuale".

Quindi direi che se si arrivasse a realizzare anche solo in parte quanto è in accordo con le "vecchie" richieste CIPUR, sarebbe sempre un bel passo in avanti.

Concluderei citando Alessandro Figà Talamanca, che su Il Riformista di giovedì 22 gennaio scrive: "Se si guarda a quel che accade a livello internazionale, in ambito scientifico, l'età adulta dello scienziato inizia verso i trent'anni, che è anche l'età della massima creatività...".

Nello schema che ho steso seguendo le idee CIPUR la persona ipotetica segue tutti gli scalini di carriera iniziale previsti e diventa professore a 33 anni; potrà servire l'Università e la comunità quasi per altri 40.

Paolo Manzini

## Ai presidenti di sede ed agli iscritti

Da più parti e da molto tempo abbiamo ricevuto segnalazioni circa la cattiva distribuzione del Giornale. L'argomento è stato affrontato dal Consiglio Centrale e dalla Giunta, la quale, nell'ultima riunione del 4 dicembre, ha deliberato di inviare questo numero del giornale, in via sperimentale, in abbonamento postale, agli iscritti delle sedi di Bologna, Camerino, Catania, Cosenza, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Milano Statale, Milano Politecnico, Napoli

Federico II, Padova, Parma, Perugia, Roma La Sapienza, Sassari, Siena, Urbino, Trieste e Viterbo sedi delle quali abbiamo le vie e i CAP che sono obbligatori per l'invio in abbonamento postale. Per estendere il servizio anche alle altre sedi è necessario che i presidenti di sede sollecitino l'aggiornamento degli indirizzi dei dipartimenti con la via ed il CAP. Sarebbe opportuno inviare anche gli indirizzi privati nell'ipotesi che il giornale possa essere inviato direttamente a domicilio degli iscritti.

dalla prima pagina

lo di studio. Quindi ben vengano le riforme. Anche Umberto Eco, che di certo non può essere accusato di vicinanza politica alla Moratti, ha dato un giudizio "non negativo" sulla proposta, riconoscendo che: "L'Università funziona male, c'è bisogno di cambiare". Dobbiamo dare atto al Ministro che ha aperto uno spiraglio con la sua proposta, ma nella sua proposta ci sono tante ombre, evidenziate negli articoli di questo giornale, che vorremmo venissero chiarite. Nel momento in cui uscirà il giornale la Moratti avrà già incontrato il CUN e la CRUI e ciò ci rasserena in quanto significa che il confronto con il mondo accademico ci sarà. Ovviamente ci attendiamo che dopo CUN e CRUI incontri anche le organizzazioni sindacali autonome e confederali.

In un paese normale le proposte che riguardano la formazione e la ricerca dovrebbero essere affrontate senza pregiudizi ideologici. La crisi dell'università, per la sua incidenza e la sua gravità, richiede un impegno solidale di tutte le forze politiche, al di là delle distinzioni tra maggioranza ed opposizione. Purtroppo ciò non accade in Italia, dove ad ogni annuncio di riforma fatto da destra o da sinistra la opposizione del momento insorge prima ancora di conoscere i reali contenuti della proposta. Basta leggere i nostri giornali, nei quali, quotidianamente ritroviamo lo stesso ritornello "il Polo propone, l'Ulivo insorge" (lo stesso accadrebbe, a parti invertite, se al governo ci fosse l'Ulivo). In molte delle critiche rivolte alla Moratti circa la riforma proposta si intravede un pregiudizio ideologico. Dovremmo studiare il contenuto delle leggi prima di giudicare e fare proposte alternative. E' la via che ha deciso di prendere il CIPUR con questo numero straordinario dedicato esclusivamente ad DDL Moratti. Troverete interventi di diverso tenore e con opinioni diversificate.

Non potrebbe essere altrimenti. Per fortuna non siamo un'associazione bulgara. Ognuno ha espresso liberamente il proprio pensiero, qualche altro, del tutto legittimamente, ha deciso di tacere. Per qualcuno opinioni diverse significa dare impressione di debolezza e di divisione. Per altri, al contrario, significa vivacità di dibattito e democrazia interna. Ci sono due opinioni a confronto: da una parte c'è chi vorrebbe rigettare il DDL e dall'altra chi ne vuole discutere e migliorarlo. Nessuna delle due parti accetta il DDL così come è. A Roma al prossimo Consiglio Centrale avverrà un aperto e libero dibattito sui contenuti della proposta di legge e sarà espresso un giudizio meditato e motivato, che sicuramente non spacherà il CIPUR, perché abbiamo la certezza che dietro le opinioni diverse c'è un obiettivo comune: pensare ad una Università migliore di quella attuale. Con la presidenza Manzini ci siamo scollati di dosso l'etichetta di movimento solo di protesta e ci siamo trasformati in movimento di protesta e di proposta. La presentazione dei primi due "Quaderni" di Alberto Inconruto ne è la testimonianza. Si tratta di due documenti importanti, per la serietà dell'impostazione, la ricchezza dei dati e le razionali soluzioni proposte. Lo conferma il grande interesse che essi hanno suscitato nel mondo accademico e politico e negli altri sindacati autonomi. Grazie ad essi il CIPUR si presenta oggi come interlocutore credibile ed affidabile per qualunque progetto di riforma organica dell'università, a cui è interessato "con il cuore e la mente" (prendo a prestito le parole del nostro presidente in occasione della presentazione ufficiale del Quaderno n°2).

Francesco Sorrentino

# Ombre e luci del DDL Ma non può essere a costo zero

*Così com'è non ci piace, almeno non ci piace ancora; rappresenta un passo in avanti, forse un grande passo in avanti, ma ancora non ci siamo*

Prime impressioni a caldo sul DDL "Riforma dello Stato Giuridico e del Reclutamento dei Professori Universitari", approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2004, su proposta del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, D.ssa Letizia Bricchetto Moratti.

Immanzitutto una spiegazione dello "assordante" silenzio ufficiale del CIPUR sull'argomento: una voluta posizione di attesa di un documento formale, su cui potersi pronunciare con certezza, non basandosi sui dei "si dice"; sulla base della nostra conoscenza di bozze ufficiose abbiamo coltivato la nostra serie di contatti, a tutti i livelli, ma una presa di posizione ufficiale non ce la siamo sentiti di farla. Non abbiamo sbagliato, almeno abbiamo evitato autogol, come chi, nella fretta che non ha permesso di rileggere i propri testi, ha affermato: "...riduzione dell'impegno didattico a 120 ore, che riuscirebbe più che dimezzato rispetto all'attuale" (SIC!).

Il DdL così com'è non ci piace, almeno non ci piace ancora; rappresenta un passo in avanti, forse un grande passo in avanti, rispetto al testo a noi consegnato prima dell'estate 2003, contiene alcune cose a cui tenevamo, ma ancora non ci siamo.

Se vuol essere una riforma, e sembra proprio avere la intenzione di esserlo, non può essere ancora un caso di voler fare le nozze con i fichi secchi; ancora una volta ci tocca ripetere che una riforma a costo zero vale zero. Certo che dal punto di vista contabile norme già approvate in passato o alcuni disegni erano ancora peggio, ma andiamo!

Come riporta il Programma di Governo nelle "Cinque grandi strategie per migliorare la vita degli italiani":

#### 4.2 Università

Una Università di livello pari a quello delle nazioni più avanzate è indispensabile per il progresso morale e culturale del Paese ed è indispensabile per il suo sviluppo economico. Non si può pensare di avere un'economia competitiva, nel mondo della globalizzazione, senza una Università che, oltre a trasmettere il sapere, produca ricerca e ricercatori ad altissimo livello, e che sia pienamente raccontata con il mondo delle imprese.

È necessaria una riforma organica dell'Università e della ricerca scientifica, basata sulle seguenti linee fondamentali:

1) Abolizione della riforma Zecchino sullo stato giuri-

dico dei docenti, che distrugge il principio dell'autonomia universitaria, mortifica la professionalità ed i meriti, disincentiva la ricerca, appiattisce le retribuzioni, taglia i legami tra le Università e le imprese.

Ora, non ha senso pretendere di incentivare la ricerca, di motivare la professionalità, di diversificare le retribuzioni, di incentivare i giovani, di richiamare i cervelli all'estero con l'espedito: arrangiategli con quello che avete! Non solo il Presidente della CRUI segnala che "Anche questa legge è... priva di copertura finanziaria" (Comunicato Stampa CRUI del 16 gennaio); non solo il CUN sottolinea nella sua mozione del 14 Gennaio che: "Per garantire il raggiungimento di questi obiettivi" sono indispensabili congrue risorse finanziarie" che ci riportano ai livelli europei. Il Presidente di Confindustria viene citato dal Sole 24 Ore di venerdì 16: "È solo con un forte sistema universitario che l'Italia e l'Europa potranno incanalare le imprese sulla fascia alta della creazione del valore" e ancora "Le ultime Finanziarie hanno destinato all'università e alla ricerca pochi soldi. Ne servono di più...".

Concretizziamo:

- Non ci piace lo strumento della legge delega: non c'è chi non ricorda le profonde differenze (ed errori) fra legge 28/1980 e DPR 382/1980. SE proprio legge delega deve essere, il Parlamento si arroghi il compito di stendere norme chiare e piantare paletti fissi; renda vincolante il proprio parere previsto all'art. 2 sui decreti emanati ed abbia il coraggio di negare l'assenso ai decreti se venissero fuori non confacenti.

- Non ci piace la mancanza delle ingenti risorse necessarie per fornire realmente agli studenti i servizi necessari, rendere almeno competitiva la ricerca ed attirare i giovani migliori, non coloro che già non hanno preoccupazioni finanziarie.
- Non ci piace il precariato troppo lungo che precede una qualche forma di stabilizzazione e la mancanza di una forma seria di valutazione per l'accesso alla fase formativa.

- Non ci piace la mancanza anche di accenni ai diritti dei docenti, uno per tutti: il diritto, dopo aver vinto un concorso, di veder concludere il proprio periodo di contratto con un giudizio, positivo o negativo, non con la mera possibilità di passare in ruolo.

- Non ci piace il regalo che

si vuole fare a chi adesso è a tempo definito, men che meno ci pare accettabile che lo si faccia a scapito di fondi che sinora sono andati a chi ha lavorato e lavora a tempo pieno

- Siamo preoccupati che, se si insiste a mantenere il meccanismo delle richieste dei posti da parte delle Università, sia possibile mantenere la cadenza annuale.

Anche su punti minori confidiamo ci sia modo e spazio per intervenire in sede parlamentare: la mancanza esplicita dell'affermazione che i contratti assorbono borse ed assegni, che sono cancellati, la strana previsione anche del master come titolo preferenziale, la durata delle idoneità, che ovviamente deve essere indefinita per chi è già in servizio espletando le stesse attività didattiche e di ricerca, il numero eccessivo di contratti di solo insegnamento (punto I), l'innalzamento dell'età massima di pensionamento, erroneamente prevista solo per chi passa al nuovo sistema, il coacuto diniego del diritto di tutti ai due anni opzionali di servizio, infine e soprattutto, la mancanza di chiarezza sulle famose 120 ore di attività didattica. Da oggi è chiaro che sono presentate come 120 ore frontali, mentre sinora erano state sbandierate (ci si voleva solo tenere tranquilli?) come tempere; e inoltre, ripetiamo, senza un corrispettivo di aumenti retributivi, e per di più essendo stato appena "riassegnato" - leggi sottratto - il fondo per l'incentivazione della didattica e progettando di utilizzare, e quindi diminuire, persino il fondo per le supplenze, fondo che è nei bilanci delle Università, il che sarebbe una gravissima ingerenza con l'autonomia!

Ora cosa apprezziamo:

- Che sia sparita, rispetto a testi precedenti, la previsione che il Ministero poteva fissare i requisiti scientifici e professionali per la partecipazione ai giudizi idoneativi: questa è e deve restare una caratteristica di autoregolazione dell'Accademia
- La possibilità della retribuzione aggiuntiva variabile, SE e soltanto SE sarà chiaro che anche per questa voce, oltre che per la parte retributiva fissa, ci devono essere adeguati stanziamenti e che va tutelato il tempo da dedicare alla ricerca
- Le quote riservate di idoneità ai ricercatori con attività di insegnamento in ruolo

- Le quote riservate di idoneità ai ricercatori con attività di insegnamento in ruolo

- Le quote riservate di idoneità ai ricercatori con attività di insegnamento in ruolo

- Le quote riservate di idoneità ai ricercatori con attività di insegnamento in ruolo

Da Napoli Il Pasquale Santé

## Il pensiero di un ricercatore Trattare, trattare, trattare

Non avendo la pretesa di una disamina esautiva del DdLD Moratti, ritengo opportuno sottolineare rapidamente alcuni punti.

TERZA FASCIA - Mi autodenuncio. Ne sono stato uno degli "inventori" e tra quelli che, attraverso una serie di mobilitazioni alla Camera, al Senato, al MIUR (cui parteciparono comunque mai più di un migliaio di docenti) contribuirono a portare la suddetta legge ad un passo dalla definitiva approvazione.

Non ritengo oggi che essa sia riproponibile (ovviamente potrei sbagliarmi, ma non vedo, al di là di affermazioni o documenti più o meno strumentali, chi possa realmente battersi per introdurla), pur restando convinto che la sua introduzione avrebbe reso più agevole il passaggio attuale.

MURO DI GOMMA E CARICHI DI LAVORO - Nessuna illusione in proposito. I Ricercatori, in particolare gli "anziani" che hanno ancora davanti a loro 15/20 anni di presenza nell'Università, una volta posti ad esaurimento, faranno sempre meno e ben difficilmente la Legge o altri avranno i mezzi per poter imporre loro qualcosa (cfr. la L. 341/1990: "... le strutture didattiche... attribuiscono ai ricercatori confermati... e con il consenso dell'interessato, l'affidamento e la supplenza di ulteriori corsi o moduli che, comunque, non danno diritto ad alcuna riserva di posti nei concorsi. La programmazione deve in ogni caso assicurare la piena utilizzazione nelle strutture didattiche dei professori e dei ricercatori e l'assolvimento degli impegni previsti dalle rispettive norme di stato giuridico [n.d.r.: di cui i Ricercatori sono a tutt'oggi privi]. I ricercatori confermati possono essere componenti delle com-

missioni di esami di profitto nei corsi di diploma universitario, di laurea e di specializzazione e relatori di tesi di laurea...").

Ciò comporterà inevitabilmente un ulteriore carico di lavoro per i professori di ruolo, in particolare per gli associati.

ALTRI SINDACATI - Autodenuncio 2. Ho firmato un generico appello contro il DdLD Moratti (non quello, per intenderci, del CIPUR di Bologna che, a mio avviso, è sbagliato nel metodo e nel merito), pur non appartenendo alla schiera di coloro che ritengono "il disegno non emendabile e quindi da rigettare integralmente". Ritengo infatti che compito principale del sindacato, se non l'unico, sia quello di TRATTARE, TRATTARE, TRATTARE, per migliorare, nei limiti del possibile, le cose. Tra l'altro non ritengo che, dal punto di vista dell'immagine, si guadagni alcunché ad ag-

giungere la sigla CIPUR al già ricco cartello sindacale anti-Moratti. E qui non possono sottovalutare la componente politica di alcune posizioni sindacali attuali, ricordando che alle manifestazioni sopracitate (all'epoca di Berlinguer e Zecchino), mentre veniva approvata la nuova legge dei concorsi (già oggi ritenuta sbagliata e da cambiare), sabotata la terza fascia, approvata la leggina pro tecnici laureati, i Confederali aderivano "obtorro collo" non partecipando attivamente alla mobilitazione (niente assemblee, né manife-

sti, non più di qualche decina di persone in piazza).

IMPOSTAZIONE GOVERNATIVA - L'impostazione del DdLD del governo è liberista o, per meglio dire, pseudo-liberista (in realtà ci si è fermati a metà del guado precarizzando gran parte della docenza, ma lasciando sostanzialmente dov'è il potere accademico che conta, e cioè, purtroppo, risulterà verosimilmente determinante per l'approvazione della legge).

Esiste un progetto di riforma alternativo comune dell'opposizione (da RC all'UDEUR, passando per DS e Margherita, e vari altri partiti)? Mi sembra di no. E, d'altra parte, dopo aver detto per decenni che l'Università così com'è non funziona, non ci si può a mio avviso schierare a favore della situazione attuale, difendendo il castello assediato fianco a fianco con i suoi padroni, quegli stessi che ci hanno trattato sempre da servi della gleba.

PARLAMENTARI - Numerosi parlamentari della maggioranza, a parte quelli dell'opposizione, potranno essere trovati favorevoli al reale sostituto di proposte emendative. Esse dovranno quanto meno tendere a:

- accorciare e semplificare l'inevitabile e sempre esistito percorso del precariato;
- convogliare ulteriori risorse sull'Università (anche affrontando lo spinoso problema dell'aumento delle tasse universitarie), aumentando le retribuzioni di coloro che, anche nella fase del precariato, realmente si impegnano nelle varie attività istituzionali;
- riverdere l'intero sistema del governo degli Atenei (in particolare le competenze della CRUI e provvedere alla riforma, a mio avviso decisiva, del CUN);
- aumentare almeno al 30% la riserva di posti nei giudizi di idoneità ad ordinario per gli associati con 15 anni di anzianità di servizio;
- aumentare almeno al 30% la riserva di posti nei giudizi di idoneità ad associato per i ricercatori confermati con 15 anni di anzianità di servizio (in pratica il comma 5 dell'art. 1 del DdLD andrebbe riscritto tenendo presente che, per quanto riguarda i Ricercatori cui andrebbe data la possibilità di essere valutati per il passaggio alla II fascia, considerando che gli incarichi di insegnamento conferiti a seguito della già citata L.341/1990 sono stati sovente attribuiti con criteri poco trasparenti, sarebbe più corretto fare riferimento a cinque anni di supplenza/affidamento nei corsi ufficiali delle Facoltà, eliminando pertanto qualsiasi riferimento alla legge di cui sopra);
- eliminare l'incongruenza del comma 4 dello stesso art. 1 del DdLD: "I professori e i ricercatori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico (!) e il trattamento economico in godimento...



Il Pasquale Santé

spensabile per giustificare la messa ad esaurimento dell'attuale ruolo dei ricercatori

- Le quote riservate ai professori associati con quindici anni di servizio per le liste di idoneità alla prima fascia, giusto compenso (forse insufficiente) per le 6 tornate di concorso previste dal DPR 382/80 e mai svolte; come per i ricercatori cioè vuol dire la certezza di avere una possibilità di essere giudicati durante la carriera, come un diritto individuale alla valutazione, non dipendente da fattori accidentali esterni. E particolarmente apprezziamo la filosofia che ha reso norme a regime, non norme transitorie, queste quote riservate.

- Infine, cosa ci fa ridere:
  - Che le uniche cifre previste nella copertura finanziaria non abbiano nessun aggancio con la realtà, essendo previsto quasi il triplo di quanto a noi risulta essere necessario, a meno che non si intenda anche ricostrui-

re la carriera agli ex docenti a tempo determinato, come se fossero sempre stati a tempo pieno. Ma questo ci indignerebbe.

- Che una recente lettera ufficiale di trasmissione del testo indicasse in 25000 i professori che stanno per andare in pensione. Sono professori e ricercatori, chiaro? (Anche lo spazio temporale in cui avverrà il pensionamento dei 25000 non è quello indicato nella lettera, per la cronaca).

Concludendo, a differenza di certi aberranti testi di "chiamata alle armi", che fanno di ogni erba un fascio e ritengono conclusi gli iter parlamentari, non siamo contenti, ma siamo fiduciosi negli ulteriori prevedibili miglioramenti e curiosi di vedere come va a finire.

Sul blocco (sblocco) delle assunzioni abbiamo avuto ragione, sulla valutazione dei costi reali, che ha reso possibile queste assunzioni abbiamo avuto ragione: vuoi vedere che...?

Paolo Manzini

Da Modena Roberto Andreoli

## Note in libertà sullo stato giuridico

La situazione dell'università è ormai critica. Sembra che ciclicamente si presentino sempre le stesse problematiche. A seguito del '68 e della apertura indiscriminata dei corsi di laurea a tutti i diplomati della scuola superiore è stato necessario trovare in fretta nuovi docenti in quanto i professori di ruolo "ordinari" e gli assistenti di ruolo con la "libera docenza" erano troppo pochi per far fronte alla nuova massa di studenti. Allora si è dato un incarico a tutti gli assistenti di ruolo, incarico "interno", poi si sono cercate altre forze disponibili utilizzando incaricati "esterni", rinnovando loro l'incarico di anno in anno fino a rendere necessario "stabilizzare" questa situazione prolungando l'incarico a tempo indeterminato, creando così una forma di precariato "stabile". Questa situazione incancrenita dalla mancanza di un numero sufficiente di concorsi a professore di ruolo e dalla soppressione della libera docenza è durata una decina di anni fino ad arrivare alla legge 382 del 1980.

A quei tempi, ormai se ne può parlare quasi come un passato remoto, era matura la discussione sulla unicità della funzione docente all'interno dell'università, ma il legislatore invece di imboccare la strada che sembrava ormai ovvia verso il docente unico, per varie ragioni che non stiamo qui a discutere ha scelto un'altra strada. Con un colpo di fantasia si è pensato di trasformare i professori "ordinari" direttamente in professori di ruolo di prima fascia continuando a chiamarli "ordinari", di trasformare i professori "incaricati" in professori di ruolo di seconda fascia, chiamandoli "associati" per distinguerli dagli ordinari, previo un giudizio di idoneità che in alcuni casi si è trasformato in una pura ope legis, in altri è diventato più selettivo di un concorso. A queste due fasce di docenti, con la medesima fantasia ricordando i vecchi assistenti, si è aggiunto una nuova figura non ben definita: il Ricercatore, che non doveva avere compiti di docenza veri e propri. Questa situazione si è trascinata per più di vent'anni, fino ai giorni nostri senza che i vari governi che si sono succeduti abbiano cercato di sanare la contraddittorietà della situazione anzi aggravandola fino ad assegnare così tanti compiti didattici ai Ricercatori da trasformarli in un pilastro indispensabile per sostenere l'offerta didattica che le varie università hanno ingigantito con un uso, a dir poco, spregiudicato dall'au-

onomia. Attualmente, sfruttando anche le possibilità che i nuovi modi di fare i "concorsi" da associato e da ordinario, quasi tutti gli atenei hanno portato il loro numero di docenti ad un livello tale da non poter più far fronte, con il 90% del FFO, agli stipendi, soprattutto dei Professori e dei Ricercatori, poiché quello del personale tecnico amministrativo è di un ammontare praticamente fermo da alcuni anni per il blocco delle assunzioni.

La situazione quindi ancora una volta sta diventando insostenibile lo dimostrano la minaccia di dimissioni dei Rettori lo scorso anno, poi rientrata a fronte di promesse dei ministri che non si sono ancora realizzate; il tentativo a seguito di un suggerimento della CRUI di non pagare l'aumento di stipendio che spetta per legge ai docenti e il successivo suggerimento della medesima associazione di far ricorso ai TAR contro almeno una parte di quella legge. Inoltre assistiamo ai ripetuti tentativi dei Senati Accademici di aumentare arbitrariamente il numero di ore frontali di didattica che un docente è tenuto a fare, invocando o smentendo a piacimento la legge 382, costringendo praticamente i Ricercatori a tenere uno o più insegnamenti per poter soddisfare le nuove esigenze didattiche che si sono create e che sono in continua crescita a seguito della istituzione di nuove lauree. Ad esempio nella università dove opero, in pochi anni, le facoltà sono praticamente raddoppiate, i dipartimenti sono triplicati, mentre gli studenti sono cresciuti solo del 25-30%.

In questo scenario si inserisce il DDL del Ministro Moratti approvato dal Consiglio dei Ministri che ha colto un po' tutti di sorpresa anche se i segnali che sarebbe stato presentato erano evidenti. Verso questo DDL si può assumere un pregiudiziale atteggiamento di totale rigetto come ha fatto la CRUI e qualche sindacato, oppure si può riflettere un po' meglio

e fare qualche considerazione più articolata: innanzitutto è la prima volta che troviamo di fronte ad un testo ufficiale sullo stato giuridico presentato da un Ministro che se ne assume la paternità e che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, credo che siano più di dieci anni che una cosa del genere non accade, bisogna risalire ai tempi di Ruberti. Seconda cosa: non è una legge, ma una proposta di legge delega che dovrà essere approvata dal parlamento e quindi convertita in legge con un decreto delegato: questo per dire che, secondo me, c'è ampio spazio per cercare di far apportare delle modifiche per quelle cose che non ci piacciono, cosa che non si riuscirà a realizzare con un preconcetto dovuto magari ad una antipatia personale verso il Ministro.

Nel testo del DDL ci sono molte cose che non condivido, ma ce ne sono anche altre positive almeno alla luce di quello che si è sempre detto nei nostri consigli centrali; una su tutte la riserva per i quindicennalisti (noi dicevamo sedicennalisti) che è stata recepita come principio e proposta come norma a regime. Quante volte ci si è detti che molti di noi non avevano mai avuto una possibilità reale di partecipare ad un concorso e che questo era uno dei principali problemi da risolvere! Forse le percentuali di riserva sono troppo basse e le percentuali sono come patate bollenti, a maneggiarle senza attenzione ci si possono scottare le dita! Quelli che importano veramente sono i valori assoluti! Ma mi sembra importante che sia stato recepito il principio poi si potrà discutere sui numeri e bisognerà fare molta attenzione nella traduzione in legge.

Una delle critiche più accese riguarda la possibilità di fare contratti per la docenza: nel testo si legge: "...nelle Università statali i contratti di diritto privato a tempo determinato di cui alla presente lettera possono essere stipulati entro il limite del 50% del numero di docenti di ruolo della stessa Università..." certamente questa norma può far pensare a trasformazioni preoccupanti, ad una università fatta da docenti "esterni" che non ci siano mai né tanto meno facciano ricerca; ma i contratti non sono una novità, ci sono già nelle nostre università, la CRUI sembra essersene dimenticata, certi corsi di laurea si reggono proprio sui contratti che secondo me hanno anche la funzione

positiva di tenere un minimo collegata l'astrattezza del mondo accademico con la realtà dell'esterno. Certamente alle volte sono male usati, ma per quanto riguarda il numero e la percentuale, nel mio ateneo ci sono 738 docenti, tra Professori di ruolo e Ricercatori e 470 professori a contratto! Ben venga quindi una legge che ne limiti un po' la percentuale e che metta un po' di ordine in questa materia.

Un altro problema: la legge sembra introdurre varie forme di precariato: il periodo di addestramento prima di poter accedere all'idoneità, il contratto avuta l'idoneità a professore associato, un secondo contratto avuta l'idoneità a professore ordinario. Chi ha la mia età ha vissuto sulla propria pelle varie forme di precariato: assistenti volontari, borsisti, assegnisti, contrattisti, professori incaricati, ecc.: è ovvio che un sindacato si batte per la stabilità del posto di lavoro, se non altro per rendere meno riciclabili i lavoratori, ma come conciliamo ciò con la necessità di raggiungere "la qualità massima del professore universitario" e anche con la nostra proposta "storica" che prevedeva una serie di giudizi per accedere al livello stipendiale successivo proprio per garantire la qualità?

Abbiamo sempre detto che non condividiamo una carriera universitaria automatica, come quella dei magistrati per intendere, in cui, una volta superato l'ingresso, si ha la certezza di conseguire gli avanzamenti qualsiasi cosa si faccia. L'esempio sono i molti professori che diventati ordinari hanno snesso la ricerca e in certi casi anche notevolmente ridotto l'impegno didattico. In realtà a me sembra che nel testo del DDL sia individuato un percorso, per chi vuole intraprendere la carriera universitaria, caratterizzato da cinque stadi divisi da due verifiche nazionali e da due verifiche locali (la prima verifica, nazionale, permette l'accesso alla carriera, la seconda, locale, immette nel ruolo, la terza, nazionale, permette il passaggio nella fascia superiore ed infine, l'ultima, locale permette l'ingresso definitivo nel ruolo. Ovviamente chi non supera le prime due verifiche non può entrare nel ruolo! E vorrei ben vedere!). A me questo percorso sembra assomigliare sensibilmente a quello della nostra proposta storica ed anche a quello che nei vari incontri intersindacali si diceva: unicità della funzione docente con almeno quattro, cinque, sei livelli. Certamente i Ricercatori

sono stati messi in un ruolo ad esaurimento, ma non era quello che abbiamo sempre chiesto? O volevamo continuare l'equivoco di considerarli docenti di "terza specie" cosicché tutte le volte che una università aveva bisogno di un professore, veniva assunto un ricercatore perché costava meno? O volevamo tre ruoli divisi da tre bei concorsi?

A me sembra che se le idoneità avranno cadenza regolare, i Ricercatori meritevoli avranno la possibilità di entrare rapidamente nel ruolo dei Professori universitari. Il meccanismo mi sembra evidente visto che la maggior parte già insegna! Attualmente i Ricercatori hanno una grande forza che non hanno mai usato: non sono obbligati a svolgere alcun insegnamento!, quindi basterebbe un loro rifiuto per mettere in crisi un ateneo. Mi sembra che una lieve pressione, una larvata minaccia al Rettore possa convincerlo facilmente ad inserire il loro incarico (incarichi quando sono più di uno) nel "fabbisogno" nazionale, poi sta loro superare l'idoneità.

Per quanto riguarda i giovani ricercatori che ambiscono rimanere nell'università, la possibilità di stipulare dei co.co.co con delle procedu-

re abbastanza snelle può costituire una soluzione per poter continuare nelle proprie ricerche, per poi presentarsi preparati alla idoneità. O era meglio attendere qualche anno, a volte tanti, al massimo con un assegno, poi fare il concorso da ricercatore e rimanere in quel limbo fingendo di essere un professore? Certamente 10 anni sono lunghi, ma non perché bisogna aspettare 10 anni, ma perché se ci si accorge che uno non è adatto alla ricerca e all'insegnamento universitario è necessario che gli venga detto prima.

È evidente che ci sono molte altre cose da dire su questo DDL sia negative, sia positive, altre luci e tante altre ombre, tanti altri problemi da valutare: certe frasi del testo sembrano contenere dei veri e propri errori formali che ne rendono difficile la comprensione: l'aspetto più negativo è legato al fatto che non è indicato dove verranno reperite le risorse finanziarie per sostenere tutto il progetto; è evidente però che delle risorse dovranno essere trovate altrimenti come si farà a convincere i professori a passare al nuovo regime che prevede un maggiore impegno didattico: 120 ore di lezioni frontali?

### Dalla sede di Palermo

## No al DDL Moratti

Il Presidente e la Giunta della Sede CIPUR di Palermo presenta visione del Disegno di Legge delega, approvato dal Governo, in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari,

- formulano un giudizio negativo sull'intero impianto della riforma, ritenendola inadeguata a risolvere i gravi e attuali problemi della ricerca e della didattica, con il rischio di allontanare sempre più il nostro sistema universitario da quello europeo; inoltre, non prevedendosi i necessari finanziamenti per la ricerca e la didattica, gli Atenei dovrebbero provvedere, con le loro esigue risorse finanziarie, anche agli ingiustificati aumenti stipendiali ai professori che, in atto, si trovano a regime di tempo definito;
- valutano negativamente l'abolizione della vigente distinzione tra regime di tempo pieno e regime di tempo definito e la conseguente liberalizzazione dell'esercizio delle attività professionali, di consulenza e di docenza, esterne agli Atenei, da parte dei professori universitari; riforma questa che sicuramente, da un lato, determinerà gravi danni per l'efficienza, la qualità e la regolarità dell'attività didattica, e, dall'altro, darà luogo a continui contenziosi tra i docenti e le singole Università in ordine all'individuazione delle attività esterne che risultino compatibili "con il rispetto dell'obbligo di non concorrenza" o che non arrechino "nocumento" all'Università interessata; evidenti, conseguentemente, le disparità di trattamento tra i professori delle diverse sedi universitarie;
- esprimono netto dissenso per la proposta articolazione in sole due fasce della docenza universitaria, per la reintroduzione degli incarichi di insegnamento a termine, per la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori universitari e per la contestuale introduzione di contratti a tempo determinato come canali di accesso alla docenza; proposte queste che allontaneranno sempre più i giovani, capaci e meritevoli, dall'attività di studio e di ricerca, o li costringeranno ad emigrare all'estero presso prestigiose Università;
- valutano positivamente soltanto la ovvia e giusta previsione, secondo cui i professori di ruolo, in servizio al momento di entrata in vigore della riforma, potranno mantenere lo stato giuridico e economico in godimento ovvero optare per il nuovo regime;
- auspicano una riforma che assicuri la certezza dei doveri e dei diritti, e la stabilità dei docenti universitari nel più assoluto rispetto della libertà di ricerca e di insegnamento, garantita dalla Costituzione;
- ritengono che la selezione e il reclutamento dei docenti universitari debbano svolgersi secondo modalità che assicurino, in ogni caso, un perfetto equilibrio tra l'autonomia delle singole Università e la comunità scientifica nazionale;
- chiedono al Governo l'immediato ritiro del disegno di legge e l'avvio di un approfondito confronto con le organizzazioni sindacali e di categoria, e con tutta la comunità accademica.

Da Napoli Federico II Alberto Incoronato

## Avanzamento di carriera a costo zero: un'idea vincente del CIPUR

Il DdL "Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari" (il testo completo è riportato in altra parte del giornale), licenziato dal CdM nella seduta del 16 gennaio u.s., arriva a valle sia di chiamate di idonei a posti di professore universitario di ruolo di I e II fascia, effettuate freneticamente dalle facoltà delle università italiane nei giorni immediatamente precedenti l'inizio delle vacanze accademiche del periodo natalizio, e sia di prese di servizio effettuate, altrettanto freneticamente, dalle università italiane nei giorni immediatamente precedenti la fine del 2003. Viene da chiedersi che cosa abbia innescato questo processo frenetico? Soprattutto, come sia stato possibile innescarlo anche in presenza del blocco previsto dalla legge finanziaria per l'anno 2003 e le relative iniziali interpretazioni e applicazioni?

Il CIPUR ha dimostrato che, in presenza di questo meccanismo retributivo (ripeto di questo meccanismo), moltissimi avanzamenti di carriera sarebbero stati a "costo zero" (o meglio sotto zero). Ci sono voluti quasi due anni (il QUADERNO n° 1 è del 30/01/2001) per far capire, nel corso di una serie di presentazioni ufficiali e contatti ad personam (a Roma, Catania, Milano, Napoli, Padova, ecc.) con personalità politiche, politici, rettori, staff ministeriali, esponenti del mondo dell'industria, che le cose su questo punto stavano come il CIPUR sosteneva. Pertanto le prese di servizio degli idonei strutturati a posti di professore universitario di ruolo di I e II fascia, nonostante i blocchi delle finanziarie per gli anni 2002 e 2003, sono il risultato della nostra azione politica e questo dovrebbe oggettivamente essere riconosciuto da tutti. Per la verità, qualche collega che ha preso servizio nel mio ateneo ha espresso verbalmente i propri ringraziamenti al CIPUR senza la cui azione sarebbe stato ancora un professore universitario idoneo SPP (Senza Presa di Servizio). Infatti, mentre i media parlavano solo a favore della presa di servizio dei Ricercatori, il CIPUR si è occupato, quasi in solitudine, dei professori universitari idonei SPP.

Il meccanismo del "costo zero" appare talmente metabolizzato che abbiamo avuto la sorpresa di trovare nell'ultima stesura del DdL (cfr. articolo 1, comma 1.r) la riserva del 15% di posti (quelli messi a concorso, incrementati fino ad un massimo del 20%, cfr. articolo 1, comma 1.a,1) per gli associati nei giudizi annuali di idoneità ad ordinario, come norma a regime e non transitoria, come invece inizialmente

prospettati nei termini di una riserva del 30% di posti solo per le prime 3 tornate idoneative da tenersi, come previsto dal precedente DdL (cfr. art. 1, comma 1.a; pagina 5 di UNIVERSITÀ OGGI, pubblicato il 24 giugno 2003), ogni due anni in quanto ad anni alterni si sarebbero svolte quelle di I e II fascia. Se questo rimarrà nel testo che il parlamento licenzierà sarà - oggettivamente - un grosso successo per il CIPUR. Così come è da ascrivere a merito del CIPUR il fatto che, constatata la volontà di voler risolvere la questione dei ricercatori solo con la messa d esaurimento, (cfr. art. 1, comma 1, pagina 5 di UNIVERSITÀ OGGI, pubblicato il 24 giugno 2003), si sia suggerito di applicare un meccanismo analogo a quello appena richiamato per gli associati all'articolo 1 comma 1.a,r. Il MIUR ha proposto la riserva del 15% di posti (quelli messi a concorso, incrementati fino ad un massimo del 20%, cfr. articolo 1, comma 1.a,1) per i ricercatori nei giudizi annuali di idoneità ad associato (cfr. articolo 1, comma 1.s). In sostanza una soluzione molto più consona alla funzione svolta da questi colleghi, piuttosto che il papocchio della cosiddetta terza fascia.

Ciò nonostante credo che sia doveroso fare qualche ulteriore riflessione su tutta la materia degli accessi. Infatti, la trasformazione dell'attuale valutazione comparativa locale, prevista dalla legge 210/98, in giudizi annuali per il conseguimento della idoneità scientifica nazionale, distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati per settori scientifico disciplinari (che richiama i concorsi nazionali, anch'essi distintamente, ma ad anni alterni, per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati del DPR 382/80) viene, evidentemente, ritenuta condizione necessaria per migliorare la qualità della procedura. Se si assume che la centralizzazione è condizione necessaria per una tale garanzia bisogna esigerla innanzitutto per la valutazione comparativa per l'accesso al dottorato di ricerca che si configura sempre più come il canale d'accesso alla carriera universitaria. Pertanto, è proprio a questo livello che è necessario agire per cercare di garantire l'accesso ai migliori. Per questo motivo in alcuni paesi si prevede un momento di valutazione nazionale proprio per l'accesso al Dottorato di Ricerca. Sul numero 38 di UNIVERSITÀ OGGI, pubblicato il 24 giugno 2003, alle pagine 1 e 4 è stato esposto il meccanismo in vigore negli USA. Non s'intende richiamarlo interamente in questa sede (en passant menziono solo che con quel

meccanismo si evitano "interferenze" nella valutazione degli idonei e ai fini dell'assegnazione di questi alle università è obbligatorio valutare Università, Dipartimenti e Docenti), ma voglio richiamarne le implicazioni con riferimento all'accesso alla docenza ed alla progressione di carriera. Proprio perché il meccanismo di accesso al dottorato è così "darwiniano" (lo sta diventando anche quello per il conferimento del titolo; ad esempio: in alcune sedi si richiedono 3 pubblicazioni su riviste con IF - Impact Factor - e con il candidato come primo autore) ci si può permettere il lusso che le procedure per l'accesso alla docenza e l'avanzamento in carriera siano più snelle, pochissimo dispendiose e interamente gestite su base locale. Infatti la procedura per l'accesso parte con un avviso a pagamento che ciascuna Università, indipendentemente dalle altre, pubblica su di una rivista di settore. Altra cosa sono, invece, gli avanzamenti di carriera che avvengono tramite concorsi riservati, nel senso che ciascun docente viene valutato individualmente. Nella grande maggioranza degli atenei USA, un professore ricercatore deve essere valutato entro la fine del stesso anno. Se la valutazione è positiva, il professore-ricercatore viene assunto a tempo indeterminato, la cosiddetta "tenure", e di solito, ma non necessariamente, promosso a professore associato. Se la valutazione è negativa, il professore deve lasciare quell'università dopo un certo periodo prefissato (di solito un anno). Non ci sono invece calendari specifici per il passaggio da professore associato a professore ordinario, anche se di solito è ritenuta normale una permanenza nella qualifica di almeno 4-6 anni. Le valutazioni per promozione a professore ordinario di solito avvengono una volta l'anno, e chi voglia essere preso in considerazione deve farne richiesta al proprio direttore di dipartimento, entro una certa data di ogni anno, che avvia la procedura secondo quanto previsto da quella università. Una valutazione negativa non comporta la perdita dell'impiego.

In sintesi, negli Usa, per quanto riguarda la docenza universitaria:

- il precariato di norma dura solo 6 anni;
- per l'accesso al ruolo dei Professori Universitari e per l'avanzamento di carriera la procedura è gestita a livello locale;
- l'avanzamento di carriera è una valutazione riservata.

Si noti che il periodo iniziale della docenza è caratterizzato da un rapporto a tempo determinato al termine del quale si è obbligatoria-

mente valutati. Inoltre non scandalizza alcuno che per progredire in carriera ci si sottoponga ad una valutazione riservata e che, quindi, per dirla all'italiana, "il candidato locale vince". Anche perché, un'università i cui professori non progredissero in carriera sarebbe un'università caratterizzata da un corpo docente di pessima qualità. Inoltre la gestione a livello locale delle procedure di accesso e di avanzamento costa molto poco all'Università. In Italia, invece, le procedure in vigore sono un autentico salasso per le Università. È stato calcolato che nel periodo 1999-2002 per l'applicazione delle nuove procedure di valutazione comparativa le Università abbiano sborsato più di € 63.000.000,00 pari al 12% del COFIN 2002 ! Non può non colpire il fatto che agendo su un aspetto apparentemente secondario quale l'accesso al Dottorato di Ricerca è possibile incidere positivamente su molti aspetti determinanti e qualificanti del funzionamento dell'istituzione universitaria, quali: assenza di interferenza nella selezione degli ammessi al dottorato di ricerca; valutazione obbligatoria di tutto il sistema universitario; procedure di reclutamento per il personale docente snelle e economiche, avanzamento in carriera con valutazione ad personam.

Questo DdL intende avvalorare il meccanismo legislativo della delega per superare l'iter parlamentare. Ho già espresso sia le mie riserve sia la mia preferenza per il ricorso alla legge ordinaria. Nessuno tra noi sa quello che questa maggioranza farà in relazione a questo punto (peraltro ampiamente criticato anche da altri attori del palcoscenico universitario), ma credo sia doveroso, oltre che saggio, porsi nell'ipotesi peggiore - lo strumento della delega non viene soppiantato da quello della legge ordinaria - e individuare i paletti da far inscrivere nel DdL per evitare che in sede di emanazione dei decreti ci siano spiacevoli "licenze poetiche".

Su cosa debbano significare università e professore universitario il CIPUR lo ha già detto con il QUADERNO n° 2. Comunque, poiché la storia del progresso delle conoscenze è un elogio all'eresia e poiché è necessario tutelare il diritto all'eresia e incoraggiare l'esercizio dello stesso, il Professore Universitario gode del privilegio delle garanzie costituzionali di libertà di ricerca e di didattica ed è protetto dalla inamovibilità. Pertanto ho criticato la proposta d'introdurre, per la prima volta nella storia dell'Università italiana, non meglio specificate flessibilità nel rapporto di lavoro e di mobilità (che figuravano in una precedente versione del DdL) in quanto ritenevo tutto ciò una grave minaccia delle garanzie costituzionali e dell'inamovibilità. Constatato con piacere che nella versione attuale del DdL (cfr. articolo 1, comma 1) non si parla più di mobilità. Ovviamente mi

preoccupa che figuri ancora la flessibilità e pertanto è necessario fare mente locale su questo punto per analizzarne tutte le implicazioni ai fini della definizione dei paletti di cui sopra.

Circa il nuovo meccanismo retributivo, a "Geometria variabile" (due parti: una fissa e l'altra variabile), ho già detto che lo si può accettare definendo, però, a priori i relativi rapporti stabilendo la quota percentuale di quella variabile rispetto a quella fissa. Constatato, con soddisfazione che nell'attuale versione (cfr. articolo 1, comma 1.r), non figura più alcuna riferimento, per l'erogazione della parte variabile, alle "... attività d'acquisizione di risorse umane, strumentali e finanziarie, oggetto di specifico incarico conferito con contratto individuale" (cfr. articolo 1, comma 1.i; pagina 5 del numero 38 di UNIVERSITÀ OGGI, pubblicato il 24 giugno 2003) da me criticato in quanto ritenevo che non si rafforzavano né il ruolo e neppure la funzione dell'Università incentivando la trasformazione dei Professori Universitari in promoter finanziari. Rimane, però, ancora il riferimento alla valutazione di attività gestionali. Se vogliamo che l'Università continui ad essere (per quanto mi riguarda deve essere così; come, peraltro, ribadito dalla Magna Charta delle Università Europee nella dichiarazione di Bologna del 1988) la sede primaria della didattica e della ricerca, l'erogazione della parte variabile deve essere ancorata solo alla valutazione di tali attività. (È necessario continuare a ricordare ai nostri interlocutori che la qualità dell'attività didattica di un Professore Universitario è strettamente dipendente dalla qualità della propria ricerca scientifica!). D'altro canto si deve anche registrare la scomparsa dal nuovo testo di non meglio specificati "requisiti professionali" (cfr. articolo 1, comma 1.a,3; pagina 5 del numero 38 di UNIVERSITÀ OGGI, pubblicato il 24 giugno 2003) che avrebbero marginalizzato ulteriormente le attività istituzionali del Professore universitario.

Il rapporto di lavoro dei professori risulta "... compatibile con lo svolgimento di attività professionali e di consulenza esterna, con l'esercizio di incarichi retribuiti e di direzione di strutture di ricerca anche private ..." (cfr. articolo 1, comma 1.m) e il trattamento economico della "... parte di retribuzione fissa corrisponde al trattamento economico del professore a tempo pieno ..." (cfr. articolo 1, comma 1.n). L'effetto del combinato disposto di questi due commi sarà un radicale salto di paradigma. Infatti dalla situazione attuale caratterizzata da un regime di tempo pieno con possibilità di opzione per quello parziale si prevede di passare ad una dove, implicitamente, saremo tutti a tempo definito dato che, come la nuova norma recita, si possono svolgere le attività richiama-

te. Ne consegue, come ho già ricordato anche su UNILEX, che i colleghi attualmente a tempo definito saranno, in termini di incrementi retributivi, gli unici a trarre immediati benefici economici dall'approvazione di questo DdL. Il pericolo connesso all'abolizione del tempo pieno è che ad una nostra richiesta di aumenti retributivi ci potrebbe essere risposto che "potendoci spendere sul mercato" è lì che dovremo impegnarci per incrementare le nostre entrate. Chi scrive ritiene che il professore universitario debba essere un professore universitario a tempo pieno, come è previsto anche in alcuni paesi europei. Tuttavia, anche in questo caso, è doveroso oltre che saggio porsi nell'ipotesi che l'opzione alla base di questa scelta contenuta nel DdL risultasse immodificabile e valutare tutte le implicazioni conseguenti elaborando i possibili correttivi.

E veniamo al punto cruciale di qualsiasi riforma: le risorse. Se l'Università, la Ricerca e l'Alta Formazione rappresentano un settore strategico per un paese, il nostro deve imboccare un cammino virtuoso che in poco tempo possa colmare il divario che lo separa dagli altri paesi industriali avanzati. È necessario incrementare significativamente le retribuzioni dei docenti universitari non solo per recuperare quanto perso in termini di potere d'acquisto negli ultimi dieci anni, ma soprattutto, per attrarre talenti. È necessario incrementare significativamente gli investimenti nella ricerca, cosiddetta di base (circa la confusione concettuale connessa alla classificazione tra la cosiddetta ricerca di base e la cosiddetta ricerca applicata, si rimanda al quaderno n° 2 del CIPUR). Si sottolinea il fatto che tali investimenti sono possibili solo da parte di un'entità statale che, a differenza di un'impresa, non si pone come fine il profitto o la produzione di beni da commercializzare. Un tale tipo d'investimento costituisce la premessa per future scoperte, e un paese che adotta una tale strategia d'investimento investe sul proprio futuro. Si noti che solo investendo fortemente nella ricerca, cosiddetta di base, è possibile ad un "Einstein" di ottenere un finanziamento per le proprie ricerche la cui immediata applicabilità è nulla ma la cui influenza sull'avanzamento delle conoscenze può risultare, ovviamente solo a posteriori, epocale.

Mi sono limitato ad analizzare e a criticare alcuni aspetti delle implicazioni del DdL, altri colleghi in questo stesso numero del giornale analizzeranno e criticheranno anche altri punti del DdL, ma sono certo che nel corso della discussione plenaria del prossimo CC ne faremo un'analisi a 360 gradi elaborando una nostra valutazione e le conseguenti azioni politiche da intraprendere.

Da Parma Vittorio Mangione

## Sulla proposta di delega sullo stato giuridico

Presenti elementi di novità in una delega assai articolata

Nella selva di progetti di nuovo stato giuridico per la docenza che si sono susseguiti negli ultimi anni, è indubbio che la legge delega proposta dal Consiglio dei Ministri presenti elementi di novità (assolutamente assenti nei precedenti disegni): graditi o meno che siano. Se il meccanismo della delega può essere criticato (chissà perché nella trascorsa legislatura nella quale tutto è stato fatto per deleghe non si è alzata alcuna voce) non può non rilevarsi che si tratta di delega assai articolata, ancora variabile e che si attuerà con Decreti Legislativi e non D.M..

**Il CIPUR non ha mai abbandonato l'idea del razionalissimo docente unico in un ruolo unico**

in classi stipendiali e con velocità di progressione interna variabile. Altro conto, ovviamente, è preservare gli attuali appartenenti al ruolo dei ricercatori da ulteriori nefandezze provvedendo, oltre al cenno di salvaguardia compreso a regime nella proposta di delega da configurare al meglio, ad opportune norme transitorie per le quali occorre mobilitarsi.

Per quanto riguarda la scadenza delle idoneità, è buffo che ciò si preveda in modo indiscriminato; anche, cioè, per coloro che sono già in servizio nell'università. Tanto varrebbe, allora, prevedere la decadenza dal servizio per sopravvenuto rimbacillimento degli associati rimasti tali oltre un certo limite temporale. Perché, anzi, non opportunamente legare la possibilità di indire nuove idoneità in un SSD ad una adeguata utilizzazione, presso la università o altri enti pubblici o strutture private, degli idonei in "lista"?

Il Co.Co.Co. pre idoneità. Ovvio che a regime quanto prefigurato per la fase precorsuaria: "I contratti hanno durata massima quinquennale e possono essere rinnovati fino ad un massimo complessivo di dieci anni", anche se indicati chiaramente dei massimi, è di durata esagerata. Se però lo stesso meccanismo si fermasse, p. e., a non più di tre anni post-dottorato le cose sarebbero assai ragionevoli e certamente migliori di quanto accade ora (quali possibilità ha, oggi, un dottore in ricerca? Qualche borsa post dottorato o qualche assegno di ricerca).

Assunzione a tempo determinato. E' una sorta di conferma più marcata ma che si raccorda con la richiesta di autonomia delle Università; salvo non ritenere che autonomia voglia dire fare quello che si vuole a spese della comunità senza controlli e con bilanci in rosso legittimati. Ancora una volta quello che stride è la possibilità di una doppia trafila con approssimative ricostruzioni di carriera o anni scomparsi nel nulla; in ogni caso, quindi, agire per ottenere decreti delegati che evitino il riprodursi, nomi a parte, di situazioni penalizzanti e discriminanti rispetto ad altre categorie. Stipendi parzialmente contrattabili (una parte sarà variabile).

E' un fatto positivo: è il minimo che si potesse prevedere alla luce di quella meraviglia che è stata la nuova normativa del 97 sulla dirigenza. Grande attenzione ai meccanismi reali che i decreti delegati potranno introdurre e al ruolo lasciato in questo contesto alle università. Eliminazione del fuori ruolo: penso sia cosa positiva. Tempo pieno. Nulla da ridire, a regime, sulla eliminazione del tempo definito: a chi è informato non sarà sfuggito che due interventi legislativi non certo imputabili all'attuale Parlamento avevano già consentito di ridurre drasticamente il numero dei colleghi a tempo definito (per le varie "consulenze" è sufficiente una autorizzazione). Staticamente è quindi poco rilevante il numero degli attuali docenti a tempo definito. Ovvio che il passaggio al nuovo regime non possa trasformarsi in un "premio" consistente ed in un aumento stipendiale inusuale nel nostro ambiente, assolutamente non prevedibile per i colleghi già a tempo pieno. A tale proposito è certamente un deterrente il riferimento alla disponibilità economica dell'Ateneo, ma non basta. Occorre intervenire per gestire il transitorio in modo più equo.

-Idoneità riservate. E' la prima volta che in qualche modo viene parzialmente recepita una richiesta che il CIPUR da sempre fa. Oltre quello previsto a regime (che va migliorato a livello di decretazioni), occorre insistere per avere norme transitorie ad hoc più efficaci, visto che sembra farsi strada l'altra rilevante indicazione del CIPUR relativa al costo zero delle progressioni di carriera di colleghi con molti anni di servizio.

Principi, criteri direttivi, norme e indicazioni, limiti, censure attinenti alla delega al Governo, per il "riordino" dello stato giuridico dei Docenti Universitari. In particolare pilastri delle richieste da inserire nella Legge Delega riguardano: a) mantenimento del ruolo dei ricercatori b) mantenimento a livello locale dei concorsi per I e II fascia c) riconoscimento della proprietà intellettuale completa o maggioritaria sulle opere dell'ingegno agli "inventori" (nei confronti dei finanziatori pubblici (Università, CNR) o privati) d) adeguamento dell'indennità di tempo pieno per chi si dedica esclusivamente all'Università, e) fondi per l'Università (didattica, ricerca, aumenti stipendiali, borse di studio e contratti per giovani meritevoli) ancorati a percentuali del prodotto interno lordo a partire dallo 0.8 sino all'1.2% in sintonia con la media europea f) norme transitorie di raccordo fra la stabilità presente e la variabilità futura, e contenenti indicazioni per idoneità soprannumerarie riguardanti sedicennalisti giudicati meritevoli. In uno studio "Il Fantasma della povertà", autori G. Tremonti, E. Luttwak, C. Pelanda, (Mondadori 1995) si paventa il fantasma della povertà che si aggira per le nostre strade a seguito del processo di globalizzazione e da molte parti e dal Ministro si chiede all'Università, "eccellenza" "genialità" "inventiva" e "innovazioni" per competere e resistere al regresso: come può ciò accadere se ora l'essenziale per la sopravvivenza dell'Università viene negato (Conferenza dei Rettori: prima relazione sullo stato delle Università Italiane 25-09-2003) e non pare garantito dai provvedimenti proposti? Distinti saluti

Prof. A. Pinelli  
Presidente CIPUR  
per l'Ateneo Milano Statale

Da Milano Arnaldo Pinelli

## Università: utero in affitto

Caro collega, Ti ho comunicato l'approvazione dei provvedimenti Moratti da parte del Consiglio dei Ministri in data 16-01-2004 e Ti ho inviato il relativo comunicato stampa, senza allegare alcun commento ed ho usato la tecnica del secchio d'acqua gettata in faccia a chi dorme sonni profondi correndo anche il rischio di essere frainteso. Ora Ti invio la relazione illustrativa e lo schema di disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico dei Docenti Universitari approvati dal Governo. Tu puoi osservare che: a) il ruolo dei Ricercatori è messo ad esaurimento e sostituito da contrattisti (la cui figura giuridica già fallì negli anni '80). L'abolizione del ruolo di Ricercatore è una mannaia posta alle radici dell'Università e ne causa la morte.

b) ritornano i concorsi nazionali. Gli idonei, se chiamati dalla Facoltà, dopo 3 o 6 anni di incarico sono nominabili in Ruolo (si ricorda che dal 1980-1997 ci sono state solo 3 tornate concorsuali nazionali di I fascia e altrettante di II).

c) si parla di incentivi economici (tuttavia si ricorda che sono stati tolti incrementi di stipendio a seguito di: - distacco dalla Dirigenza (legge 334 1997) - interpretazioni autentiche date da leggi finanziarie che non hanno riconosciuto l'attribuzione corretta di classi stipendiali - fondi già riservati agli aumenti stipendiali sono stati trasformati in fondi per l'incattivazione e ora sono stati aboliti)

d) mancano forme adeguate di riconoscimento all'impegno scientifico e alla proprietà intellettuale delle opere dell'ingegno e) mancano norme transitorie di raccordo fra direttive attuali e future ed in particolare risulta inadeguata la percentuale di idoneità soprannumerarie per sedicennalisti giudicati meritevoli dalle Commissioni di Concorso I provvedimenti Moratti sono stati presentati e hanno disatteso a) i rilievi mossi da CIPUR, durante le trattative MIUR b) i disegni di legge sullo stato giuridico presentati dai Parlamentari (cosa servono i Rappresentanti eletti se sono stati ignorati?) Pertanto l'Università appare ridotta ad una fattrice il cui utero viene preso in af-



fitto, mentre il patrimonio genetico della "Domina" si va disperdendo. Ora i provvedimenti del Governo vanno ai due rami del Parlamento per ricevere la delega come appare dagli articoli 76 e 77 della Costituzione. Art. 76: "l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e per oggetti definiti". Art. 77: "il Governo non può senza delegazione delle Camere emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria". Analogamente è accaduto con la Legge 28/80: "Delega al Governo per il riordino della Docenza Universitaria e relativa fascia di formazione e per la sperimentazione organizzativa e didattica". A seguito di tale delega è stato varato il Decreto Legislativo 11 luglio 1980 n° 382 "Riordino della Docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica". Il CIPUR ripetutamente ha indicato nel Parlamento la sede naturale di formazione e discussione della Legge attinente lo stato giuridico dei Professori Universitari e stimolato Parlamentari di maggioranza e minoranza a presentare disegni di Legge sullo stato giuridico, che non sono in sintonia con le misure del Ministro: ora il CIPUR chiede, e anche Voi dovete chiedere, ai Parlamentari di maggioranza e minoranza di intervenire sui provvedimenti Moratti e di dettare

**Parlamento sede naturale di formazione e discussione della legge**

**Adeguamento dell'indennità di tempo pieno per chi si dedica esclusivamente all'Università**

**Norme transitorie di raccordo tra la stabilità presente e la variabilità futura**

Prof. A. Pinelli  
Presidente CIPUR  
per l'Ateneo Milano Statale

## Aiutaci ad aiutarti

Se non sei ancora iscritto al CIPUR hai molte buone ragioni per farlo: aiutaci ad aiutarti, iscriviti e fai iscrivere i colleghi al CIPUR.

La scheda di adesione qui allegata la puoi anche scaricare e stampare dal sito <http://www.cipur.it/iscrizione.htm> o richiedere alla Segreteria Nazionale Cipur allo 075/5008750-53

Da Viterbo Franco Carlo Ricci

## Contro la politica universitaria della Moratti

Cari amici e colleghi, nella mia precedente mail (per quanto può valere) mi è sembrato di esprimere, non credo tanto velatamente, quello che penso sul disegno di legge Moratti. Mi permetto, sollecitato dal collega Lenzi (che ci ritiene, forse non a torto, un po' latitanti), di tornare brevemente sull'argomento. Dato per scontato che dovremo ancora approfondire il testo approvato dal Consiglio dei Ministri e meditare su di esso e che in ogni uomo (e donna, ovviamente!) ed in ogni azione umana ci sono sempre, o si possono sempre trovare, giustificazioni ed elementi positivi, vorrei dire, con tutta franchezza, che sono assolutamente contrario al disegno Moratti e a tutta la sua "politica universitaria". Non voglio ritornare su quanto altri vi hanno rilevato di negativo ed inopportuno o di accettabile; mi limiterò ad elencare qualche

grave aspetto del progetto di ristrutturazione dell'Università che neutralizza eventuali apporti condivisibili. Il trattamento riservato ad associati e ricercatori è, per

**Assurdità della delega, numero eccessivo di contratti, sostanziale annullamento dell'autonomia universitaria, impossibilità di far sorgere nuove università statali accompagnata dal proliferare delle università private**

esempio, inqualificabile! Si pensi che persino un autorevole Rettore, che occupa un ruolo di spicco nella CRUI, ha dichiarato ieri che non può neanche pensare che ricercatori ed associati possano accettare quelle misere percentuali a loro riservate nei prossimi concorsi! Vorrei pertanto richiamare l'attenzione almeno su questi punti: a) assurdità della delega (il governo potrà fare, in pratica, quello che vuole) data ad un disegno di legge che richiederebbe ampia ed approfondita discussione nelle aule parlamentari e intenso e ravvicinato confronto con i rappresentanti dei destinatari della riforma; b) numero eccessivo di contratti che verranno distribuiti (il verbo non è scelto a caso) nella futura Università, con conseguente suo snaturamento. E' vero che essi fanno risparmiare risorse ma consentono anche di reclutare docenti senza tener conto, necessariamente,

della loro formazione scientifica e della loro autonomia culturale e politica. In sostanza il modo di acquisire molta parte dei professori e la loro precarietà di rapporti con l'Università provoca un danno incalcolabile: toglie autonomia all'insegnamento. (Tra l'altro, neppure dopo aver vinto i due concorsi si entra immediatamente in ruolo ma si vive con la spada di Damocle sulla testa della lunga attesa della conferma!). Non ci dimentichiamo che, come docenti, non dobbiamo limitarci a fornire nozioni e a preparare tecnici ma abbiamo il diritto-dovere di formare i giovani aiutandoli ad acquisire piena coscienza ed autocoscienza critica, libertà di pensiero, onestà intellettuale e morale; c) sostanziale annullamento dell'autonomia universi-

taria con conseguenze gravissime. Anche se l'andamento dell'Università fino ad ora non è stato certo dei migliori, nulla può autorizzare a togliere a tale istituzione, insostituibile per le funzioni che è chiamata a svolgere, il suo bene più prezioso ed inestimabile, la libertà. d) l'impossibilità di far sorgere nuove Università statali (proposito senz'altro lo-

devo) è accompagnata dal proliferare delle Università private alle quali non si pone alcun limite. La loro moltiplicazione incontrollata, per numero e qualità, assesterà un altro colpo mortale alla moribonda Università pubblica; e) persino i Rettori che si sono spesso contraddistinti per la riprovevole acquiescenza al Ministro, sembrano destarsi dal letargo per cercare di risparmiare all'Università, in extremis, mali ancora più nocivi di quelli dai quali è afflitta. A questo proposito il 29, c. m., credo, ci sarà una riunione straordinaria della Crui de-

dicata alla gravità del momento!

f) non si tiri in ballo la destra e la sinistra; cerchiamo di non scimmiettare i politici! Penso che possiamo tranquillamente ammettere che allo sfascio dell'Università hanno contribuito egregiamente, e per primi, i ministri di sinistra.

Alla luce di queste elementari considerazioni, non stupirà se manifesto la ferma intenzione di partecipare (a titolo personale, s'intende) alla manifestazione nazionale di protesta che si svolgerà a Roma il 17 febbraio prossimo, anche se il Cipur non vi aderisse.



Da Pavia Daniele Scevola

Da Pavia Daniele Scevola

## Occhiali rosa ma lenti multifocali sul disegno di legge Moratti

Una qualche riforma dell'Università storicamente in Italia si è verificata solo con governi investiti di pieni poteri per eventi eccezionali, mentre oggi una maggioranza schiacciante, democraticamente eletta, potrebbe incidere profondamente sull'ordinamento universitario solo che avesse un disegno organico di riforma. Inve-

ce una oligarchia accademica trasversale a tutti i partiti non dissimile da quella che domina la diplomazia, la magistratura e l'alta burocrazia impedisce una vera riforma. Ma una cattiva riforma è sempre meglio di nessuna riforma? Il ddl Moratti può essere una non-riforma, una buona o una cattiva riforma, conformemente a come verrà modificato dal Parlamento. Ad una prima lettura, con occhiali rosa (come sono stato accusato), ma lenti multifocali, il ddl mi sembra una buona base entro cui muoversi e apportare il nostro ulteriore contributo.

va dai volontari agli assistenti (esauriti come i ricercatori attuali), agli assegnisti, ai borsisti, ai contrattisti, ai Prof. incaricati, ai Prof. a contratto... L'unica novità fu introdotta dal Ministro Podestà (che infatti è sparito dalla circolazione) con la figura del Prof. Associato, l'unica che ha scalfito in qualche modo la casta degli ordinari, che si sono tuttavia tenuti a denti stretti gli anacronistici privilegi di poter essere eletti preside o rettore. Una oligarchia corrotta mantiene ancora un fermo controllo sugli accessi ai livelli alti mediante il meccanismo della cooptazione concorsuale (eufemisticamente e umoristicamente definita valutazione comparativa). Lo strumento attuale di copertura della iniqua pratica è l'Impact factor che può essere accumulato con truffaldina scientificità perizia da chi si aggrega alla lobby giusta. Solo pochi outsider riescono a valorizzare il loro lavoro al di fuori della logica di potere comparativa (= dei compari) mentre i più tirano il carro della didattica e della ricerca spicciola, non ricevendo fondi, strutture, personale. La nostra proposta deve arrivare forte e significativamente ai nostri interlocutori, con le cifre che parlano chiaro e nuove regole che del Ministro si trascinasse un popolo di zingari, incapace di farsi valere in caso di rifiuto di ogni seria riforma. Chi grida al precariato non conosce o ha dimenticato le figure precarie che hanno popolato nel passato non troppo lontano la nostra Università: si anda-

**Una oligarchia accademica trasversale a tutti i partiti impedisce una vera riforma**

**Il DDL sembra una buona base entro cui muoversi e apportare il nostro ulteriore contributo**

**Chi grida al precariato non conosce o ha dimenticato le figure precarie che hanno popolato nel passato non troppo lontano la nostra università**

**Il CIPUR, non la CRUI, ha le carte in regola per proposte convincenti e convenienti**

Da Perugia Carlo Pellegrino, Antonio Cavaliere e Francesco Marcucci

## Nessuna novità

Caro Direttore, queste sono soltanto alcune rapide riflessioni su i punti più dolenti del progetto Moratti. Il riordino dello Stato Giuridico, presentato dal Consiglio dei Ministri, non ci sembra presenti novità che possano realmente definirsi passi avanti, anzi, siamo dell'opinione che rispetto al primo progetto Moratti contenga decisamente degli elementi peggiorativi. Innanzitutto non si è recepito nulla per quanto riguarda l'ingresso dei giovani nell'Università; ci sembra non si sia compreso che il progetto deve rivolgersi ai giovani di oggi e non del passato, i quali, come noi vivevano ancora nel mito della "carrera universitaria"; per i giovani attuali esso non ha più senso alcuno, sicché di fronte ad un precariato iniziale così lungo, finiranno per restare abbarbicati all'università soltanto "i figli d'arte"; tutti gli altri, in particolare quanti sono consapevoli delle proprie capacità, cercheranno la loro strada al di fuori dell'università dove troveranno una carriera più veloce e senz'altro molto più remunerativa, e gli interessati di questo sono

molto più ben consapevoli. Nel primo progetto Moratti si parlava di parametri oggettivi in base ai quali valutare ai concorsi i singoli candidati, parametri ai quali veniva assegnato un preciso punteggio; tutto ciò è scomparso e nelle successive bozze fino all'articolazione

nessuna che indichi una diversità sostanziale tra chi sceglie l'una e l'altra possibilità, sicché finiremo in definitiva per creare un nuovo ruolo quello dei professori sacri ed inviolabili dell'Olimpo accademico i quali potranno gestire la sorte di tutti gli altri senza la necessità di dover rimettere in gioco anche se stessi; a noi sembrerebbe invece logico che quanti optassero di restare nel vecchio ruolo, venissero esclusi dal percepire la parte di stipendio variabile prevista dalla nuova normativa, dalla facoltà di esercitare la libera professione e dalla partecipazione quale membro nei concorsi universitari. La possibilità di chiamare docenti a tempo determinato fino al limite del 50% è un'altra assurdità, grazie alla quale il solito piccolo manipolo di ordinari sarà sufficiente per reggere le sorti dell'intero ateneo avvalendosi di una "manovalanza" che potranno gestire a loro piacimento, sicché a noi sembra che il limite massimo debba essere portato al 10%. Per quanto riguarda i bandi dei concorsi, poi, essi debbono essere annuali, non biennali, e la questione, infine, dei quindicennali

listi così com'è, si rivela un grossissimo pasticcio, nel quale a ben riflettere, si vedrà che la questione di riserva di posto è puramente nominale, il classico specchio per le allodole. Perché sia un poco più sostanziale, sarebbe opportuno che in virtù del principio dell'autonomia locale, l'ateneo che avesse quindicennalisti in sede i quali si ritengono pronti a sottoporsi a giudizio idoneativo, bandissero il concorso per questi quindicennalisti, e ove costoro non fossero ritenuti idonei dalla Commissione nazionale, l'ateneo potrà decidere se aspettare ed offrire così ai suddetti candidati un secondo giudizio idoneativo, oppure mettere il posto a concorso libero. Naturalmente va da sé che questo discorso è applicabile anche al ruolo dei ricercatori. Questi ci sembrano i punti sui quali vale la pena seriamente di discutere per cercare in qualche modo di dare al progetto di riforma di stato giuridico almeno una prima parvenza innovativa, dalla quale l'attuale non soltanto è distante ma segna anzi un netto e chiaro regresso verso il peggior passato. Un cordiale saluto.

Prof. Carlo Pellegrino  
Prof. Antonio Cavaliere  
Prof. Francesco Marcucci



Antonio Cavaliere e Carlo Pellegrino

presentato al Consiglio dei Ministri non se ne è fatta più parola e desta non poca meraviglia che non si sia levata voce di dissenso a riguardo: si vuole dunque continuare a lasciare all'assoluta discrezionalità della commissione giudicatrice il giudizio sui singoli candidati, il che francamente ci sembra decisamente assurdo. Si parla inoltre (art. 1, comma q) della possibilità di opzione tra vecchio e nuovo stato giuridico, naturalmente per quanti si trovano tutt'ora in servizio nel ruolo di professore, ma perché mai si dovrebbe fare questa opzione? Non c'è

Da Trieste Mariano Cherubini e Pietro Baxa

## Basta il lifting della legge Moratti?

**C**i dicono che l'Università ha bisogno di un lifting. Qualcosa che la cambi in superficie per ringiovanirla. Avevamo pensato che avesse avuto bisogno di una riforma. Le ore della didattica potrebbero aumentare da 60 a 120, l'attività della ricerca non riceverebbe un sostegno diretto meritocratico (dove sono i 60%). Il Ministro Moratti è preoccupato di non contrariare il Ministro dell'Economia, che guarda i conti di oggi, forse un po' meno quelli del futuro, incarnando i dicasteri finanze, bilancio, e tesoro. Non importa se significativi apporti economici vadano a banchieri, personalità ed eccellenze in campo nazionale e regionale, nell'istruzione non c'è alcun dispendio. L'Università se non riceverà contributi, potrà aspettare. I ricercatori? Esauriti, come gli aiuti ed assistenti ordinari. Ci sono contratti di collaborazione, ma limitati ad un quinquennio rinnovabile. Si è pensato ai professori associati quindicennali, ma solo il 15% potrà avere il riconoscimento delle sue funzioni. Analoga percentuale per i ricercatori confermati, ma non per gli assistenti ordinari. Si è provveduto a modificare i bandi concorsuali da locali a nazionali. Per qualcuno sembra l'unico modo per evitare l'attuale "opelgis".

Dove è finito il "rating" delle Università? (la classifica di merito). Dove sono finite le valutazioni, gli incentivi e gli investimenti di risorse? Non si sarebbero dovute offrire maggiori risorse agli atenei in competizione e meglio valutati? Non si doveva valutare la quantità e la qualità della ricerca

e della didattica? Dare spazio alla meritoecrazia? Non si dovevano considerare la qualità dei servizi, limitare gli abbandoni degli studenti, gli scostamenti dalla durata legale dei corsi, l'internazionalizzazione degli atenei? Si prospettano limitazioni per gli stipendi, che non traggono beneficio dal maggior impegno richiesto, tagli per l'edilizia, per i servizi agli studenti, per l'aggiornamento nelle biblioteche, limitazioni per i progetti di ricerca. Gli obiettivi che si dovranno raggiungere nella ricerca sono quelli indicati dalla conferenza di Lisbona: il 3% del pil europeo va investito in ricerca. Se, come sempre, volessimo imitare il modello americano, dovremmo sapere che il finanziamento della ricerca USA è compito dello Stato Federale, non dei singoli governi. I finanziamenti dei privati o di associazioni vengono dopo. Nelle università italiane dal 2002 c'è stata abbondanza di assunzioni, in primo luogo di ordinari (40.4%), il 2.6% di associati ed il 6.8% di ricercatori. Dobbiamo riconoscere che chi ha gestito questi problemi, non ha investito bene per il futuro dell'Università, né ha evitato il "brain drain" (fuga dei cervelli). Si sa che con il budget di 1 ordinario, si sarebbero potuti realizzare quasi 3 ricercatori, avviando giovani promettenti alla ricerca nel nostro Paese. Gli stessi, che per l'inserimento estremamente difficile, nell'angusto sistema univer-

sitario, vanno ingrossando negli USA, le "Science Stars" (stelle della scienza, Time 2004).

Agli universitari che intrattengono attività assistenziali, pure nominati nella legge Moratti, non si promette nulla. Colleghi

**Agli universitari che prestano attività assistenziale non si promette nulla**

ospedalieri entrano in agitazione per un contratto scaduto nel 2001, con motivazioni sacrosante. Loro potranno avere incentivi economici. Ai medici universitari all'insaputa delle valutazioni universitarie, potranno essere affidate nuove norme di ossequio assistenziale, ignorando completamente i sindacati universitari, norme non certo basate sulle attività professionali svolte e sui risultati raggiunti, in rapporto alla complessità delle funzioni.

In conclusione un lifting per l'Università non basta, perché dura troppo poco e poi il risultato finale diviene peggiore di prima. Meglio rivedere questi punti, valutarli e migliorare il sistema Italia. La hit mondiale delle università, ci vede su posizioni molto arretrate, comprese tra la settantesima e la cinquecentesima. Paesi vicini a noi fanno meglio. Gli uomini ci sono, i ricercatori anche, se ancor oggi se ne devono

**La hit mondiale delle università ci vede tra la 70ª e 500ª posizione: il lifting non basta**

andare all'estero. Ma per l'Università, per la didattica, la ricerca e l'assistenza, bisogna spendersi. Abbiamo bisogno di maggiore tutela per conseguire risultati migliori, anche al costo di tagliare fondi a dicasteri meno importanti. Ne va del futuro del Paese.

## Da Venezia Alberto Scrivanti Presidenti, sveglia!

Fa bene Lenzi a sollecitare le opinioni dei presidenti di sede. Io penso che la scarsa reattività possa forse essere cercata nel non poterne più. Non vorrei passare per antiquato, ma una prima osservazione è la seguente: quale categoria di lavoratori accetta di raddoppiare il proprio impegno (vedi 120 ore frontalmente) senza alcun ritorno salariale? Chi come noi, lavora a tempo pieno nell'università, ha visto in questi ultimi anni aumentare considerevolmente il proprio carico didattico a causa della pleora di nuovi corsi che sono stati istituiti che hanno comportato anche un aumento di riunioni etc, ora il progetto Moratti aumenta ancora questo impegno senza dare nulla in cambio, e si perché

le poche risorse che si sono ancora verranno consumate per migliorare lo stipendio degli ex docenti a tempo definito. E qui il mio pessimismo mi porta a concludere che nel prossimo futuro ci sarà molto poco anche per gli amici degli amici, mi pare infatti che l'idea di non spendere un cent sia il motore immoto di tutto questo progetto. Per quanto riguarda le percentuali, per piacere non facciamo ridere. Il raggruppamento a cui appartengo forse bandirà 4 - 5 posti all'anno, quanto fa il 15%? Se non si arriva ad 1 si fa un jackpot per l'anno dopo? E quando si arriva ad 1, con questi numeri non se lo pappano gli amici degli amici? In effetti questo progetto va contro il "localismo" nelle cui pieghe ma-

gari qualcuno è anche riuscito ad ottenere qualcosa. Ora la cosa verrà gestita a livello nazionale; resta sempre un po' di localismo, se per caso qualche indesiderato sguscia dal filtro nazionale si può non chiamarlo. Si poteva sperare di più da un governo come l'attuale con un ministro come l'attuale? D'altronde anche i governi passati ci hanno deliziato. In fin dei conti, della scuola e dell'università ai governi italiani non è mai importato nulla, perché la scuola, l'università rendono l'uomo un cittadino libero in grado di pensare, cosa aborrita da tutti i nostri governanti che desiderano solo sudditi e lacché. Che facciamo? Ci agitiamo? Alberto Scrivanti Venezia

Da Lecce Valerio Ugenti

## Critiche costruttive al DDL

**S**pett.le CIPUR, sono un iscritto al CIPUR fin dal primo momento e sono tra i fondatori della sezione leccese del nostro sindacato, che è nato sul progetto forte del ruolo unico comprendente Associati ed Ordinari, sviluppandolo poi fino ad includere anche i Ricercatori in una carriera, sempre unica, articolata in un certo numero di fasce cui si accedrebbe mediante progressivi giudizi di idoneità. Negli ultimi numeri di Università Oggi mi era sembrato di intravedere una tendenza del CIPUR a sostenere una certa precarizzazione della docenza universitaria. Su questa linea si muove il Disegno di Legge delega sul Riordino dello stato giuridico. Mi dichiaro contrario ad ogni forma di precarizzazione del rapporto di lavoro, perché annulla la libertà di ricerca: quanto è libero nei confronti dei poteri forti (qualunque essi siano: preside, rettore, committente esterno, referente politico) il docente che si aspetta da loro o dal loro placet la conferma dell'incarico? Per me l'unica cosa sensata da fare è suggerire il ritiro dello schema Moratti per riprendere il discorso del ruolo unico in più fasce.

**Dopo 5 anni di co.co.co. e 3 anni di I e II fascia si garantisce il ruolo a livello dirigenziale della pubblica amministrazione**

Poiché però non voglio sottrarmi ad una analisi del testo, faccio rapidamente alcune osservazioni sugli aspetti più gravi di questo progetto. 1) Si risolvono la figura del cococò (art. 1, lett. i), per un massimo di 10 anni, al termine dei quali non si prevede assolutamente nulla: a 40 il giovane ricercatore ritorna ad essere un disoccupato ed andrà, con moglie e figli a carico, ad elemosinare non si sa che cosa. "Nel frattempo, però, se è davvero bravo, vincerà un'idoneità per la II o la I fascia!". Ma siamo sicuri che il numero dei posti messi a concorso in un dato periodo di riferimento sarà pari al numero dei contratti cococò?

Io darei per scontato l'esatto contrario, per cui inevitabilmente qualche cococò, anche serio e preparato, sarà costretto ad abbandonare l'Università, senza nessuna copertura. 2) Analogo discorso vale per Associati ed Ordinari (art. 1, lett. l) ai quali, se non vengono inseriti in ruolo, viene riconosciuta, udite udite, l'abilitazione all'insegnamento! Premesso che l'inserimento in ruolo è determinato non solo dalle capacità del docente, ma anche e soprattutto dai bilanci dell'Università, è facile ipotizzare anche qui che

qualcuno al termine dei 6 anni dovrà abbandonare. Il docente universitario Ordinario con la sua brava abilitazione si metterà in concorrenza con i suoi giovani neo-laureati per racimolare qualche supplenza! Naturalmente bisogna distinguere tra l'ingegnere o l'avvocato che mantengono insieme contratto universitario e studio privato (e non hanno certo bisogno dell'abilitazione!) e chi si dedica anima e corpo all'ingrato lavoro di ricerca e di docenza (letterati, filosofi, matematici puri e simili.). La mia proposta è che sia dopo 5

anni di cococò sia dopo 3 anni di Associazione o Ordinario sia garantito il ruolo a livello dirigenziale nella pubblica amministrazione. Altrimenti a quale giovane brillante si potrà suggerire di intraprendere una carriera come quella delineata dal ministro?

3) Manca nella legge qualunque riferimento alla Laurea quadriennale (art. 1, lett. i) ed al momento non è stata ancora dichiarata l'equiparazione tra questa e la Laurea Specialistica. 4) Si prevede che al momento di entrata in vigore della legge siano fatte salve

solo le procedure concorsuali già concluse con l'approvazione degli atti (art. 1, lett. o). Mi sembra necessario far salvi tutti i concorsi già pubblicati sulla GU, altrimenti si ledono le legittime aspettative di coloro che legittimamente hanno fatto domanda, con conseguente careva di ricorsi. 5) Ancora una volta si prevede il costo zero, anzi il risparmio grazie al doppio incarico addossato ad ogni docente (art. 3, n. 1). Ma la precarizzazione del rapporto di lavoro, che secondo il ministro sarebbe "in linea con gli orientamenti U.E." (Relazione illustrativa, par. 8: ma è necessario copiare sempre il peggio dagli altri?) non tiene conto del fatto, già denunciato dal nostro giornale, che i nostri colleghi europei prendono stipendi tripli o quadrupli rispetto ai nostri! Se si triplicano o quadruplicano gli stipendi, diventa tollerabile la precarietà, perché nel corso degli anni di lavoro il docente ricercatore accumula un capitale che gli permette di continuare le sue ricerche per qualche tempo anche in assenza di nuovi contratti e nel frattempo di guardarsi intorno. Ma se lo stipendio consente solo di arrivare a fine mese, come lavorare sereni e produrre con la spada di Damocle della disoccupazione sempre incombente?

**Necessario fare salvi tutti i concorsi già pubblicati sulla G.U.**

**I nostri colleghi europei hanno stipendi tripli o quadrupli rispetto ai nostri**

6) L'abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito e la contrattazione decentrata (art. 1, lett. n) sono studiate per favorire chi lavora in certi ambiti tecnologici e in certe aree geografiche. Credo che il CIPUR debba riflettere molto seriamente e in tempi rapidi su questo problema, se non vuole correre il rischio di perdere tutti i suoi iscritti, a cominciare dal sottoscritto. Cordialmente

Valerio Ugenti



# La gatta frettolosa fa i gattini ciechi

*Occhio alle date: la CRUI esprime il 15 gennaio 2004 il proprio parere su di un documento diverso da quello licenziato dal Consiglio dei Ministri il giorno dopo. Il giallo di un documento scomparso misteriosamente dal sito della CRUI*



Il Comitato di Presidenza della CRUI, avuta conoscenza solo da qualche giorno dello schema di Disegno di Legge Delega concernente il "Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari e l'istituzione di un Organismo con compiti di alta consulenza del Ministro", esprime forte contrarietà e netto dissenso rispetto all'utilizzo in una materia così delicata dello strumento della Legge delega in assenza degli indispensabili confronti e di un largo consenso.

Ravvisa nello stravolgimento del sistema degli organismi consultivi formalmente eletti ed operanti presso il MIUR un forte attacco all'autonomia universitaria.

Valuta negativamente la circostanza che non vengano affrontati contestualmente i temi della riforma dello stato giuridico dei docenti e quello del finanziamento statale alle Università.

Ritiene che la selezione e il reclutamento dei docenti debbano avvenire secondo modalità che garantiscano ad un tempo l'autonomia delle sedi universitarie ed il ruolo della comunità scientifica.

Il Comitato di Presidenza rileva inoltre:

- l'attuale testo risulta molto diverso dalle linee guida su cui l'Assemblea della CRUI aveva espresso il proprio parere il 23 settembre scorso;
- il Disegno di Legge, che disciplina lo stato giuridico dei docenti, omette il fondamentale capitolo dei loro diritti e dei correlativi doveri e non si preoccupa di assicurare l'ammodernamento e l'efficienza del servizio pubblico di docenza universitaria;
- non si inserisce in un contesto che, partendo dalle strategie di sistema valorizzi le autonomie universitarie, le quali, nella pienezza delle responsabilità di scelta, siano sottoposte alla valutazione dei risultati delle loro attività e siano quindi stimolate al raggiungimento dei più alti livelli di efficienza. Invece, addirittura rimette alla piena discrezionalità del Ministero la determinazione dei requisiti scientifici e professionali per la partecipazione e il conseguimento delle idoneità dei docenti;

· l'intero documento, anziché un rilancio dell'impegno didattico e della ricerca all'interno dell'Università, prospetta un generale appiattimento sull'unico parametro del tempo pieno richiesto, ma svilito - oltreché dalla riduzione di impegno didattico a 120 ore, che riuscirebbe più che dimezzato rispetto all'attuale - da una quasi auspicata attività professionale e di consulenza private e esterne dei docenti;

· manca del tutto la copertura finanziaria per il rilancio dei servizi didattici a favore degli studenti e di ricerca, prevedendosi in modo peraltro inaccettabile la sola compensazione tra le supposte minori spese per supplenze e affidamenti e i posti sostitutivi di I e II fascia;

· non risponde ad esigenze di flessibilità nell'accesso e di effettiva apertura ai giovani l'eccessiva aleatorietà del regime contrattuale previsto per lo svolgimento di attività di ricerca per un periodo di tempo davvero troppo lungo, al termine del quale non è assicurato alcun utilizzo a livello professionale dell'esperienza nel frattempo acquisita. È da escludere che la regolamentazione così prevista per i contratti a termine sia in grado di contrastare la tendenza in atto che vede l'allontanamento dalla ricerca universitaria dei giovani più dotati.

· l'intero impianto del Disegno di Legge finirebbe col provocare ulteriori ritardi nell'adeguamento, invece urgente, del sistema universitario italiano a quello europeo anche nel rapporto docenti-studenti.

Il Comitato di Presidenza valuta positivamente la proposta di istituire una selezione per conseguire l'idoneità scientifica nazionale formando una lista di idonei, da attivare con cadenza annuale alternata. L'Assemblea della CRUI all'unanimità ha già richiesto al Ministro un provvedimento urgente (Decreto Legislativo), che riduca ad una soltanto le idoneità attualmente previste nelle valutazioni comparative.

Il Comitato di Presidenza CRUI invita pertanto il Ministro a volere soprassedere dalla presentazione del Disegno di Legge nella bozza fatta conoscere e a voler raccogliere gli esiti del dibattito che l'intera comunità universitaria e scientifica italiana devono essere messe in grado di svolgere nei prossimi mesi su questo tema decisivo.

La CRUI si farà promotrice di dibattiti nei Senati Accademici di tutti gli Atenei e di apposite conferenze per agevolare l'acquisizione di proposte condivise e delle necessarie valutazioni sul Disegno di Legge, che nella formulazione attuale risulta incoerente, parziale e riduttivo rispetto alla straordinaria importanza e decisività del tema affrontato.

Roma, 15 gennaio 2004

## Consiglio Centrale di Napoli - febbraio 2003

- Periodo di formazione pre ruolo con durata massima di 6-8 anni dottorato compreso;
- un ruolo unico dei professori articolato su due fasce con unico straordinario;
- età massima di pensionamento a 70 anni per tutti i docenti, con per tutti la possibilità di opzione per il biennio in più;
- possibilità di aumento del carico didattico medio, di fronte alla crescita dell'offerta didattica, purché l'aumento sia volontario ed adeguatamente retribuito;
- soluzioni dei problemi sollevati dalla riforma didattica che tengano conto di una maggiore flessibilità per le varie discipline, specie per medicina;
- riconoscimento dell'importanza della ricerca in università e negli enti pubblici, con una adeguata copertura economica, avendo innanzitutto in mente il vantaggio per il Paese;
- risoluzione del contenzioso derivato dal mancato rispetto delle scadenze concorsuali previste dal DPR 382/1980 tramite idoneità in soprannumero, con formula da stabilire nel dettaglio, specie per l'aspetto retributivo; tale meccanismo porta anche a risoluzione il problema dei ricercatori attuali, il cui ruolo va messo ad esaurimento.

*Università Oggi n. 37 del 13/03/2003 - pag.1*

## Consiglio Centrale di Rimini - settembre 2003

...per quanto riguarda la nostra pressione a tutti i livelli verso le riforma dello stato giuridico della Docenza Universitaria. Strategico rimane l'obiettivo dell'unificazione o equiparazione delle fasce dei professori, ma, di fronte alla totale chiusura manifestata da praticamente tutte le forze politiche, abbiamo dovuto puntare qui ed ora a tentare il raggiungimento di un risultato parziale, ma realizzabile realisticamente, riguardante i sedicennalisti.

*(dalla relazione del Presidente nazionale)*

*Università Oggi n. 39 del 10/10/2003 - pag.2*



**STRUTTURA DEL CIPUR****Presidente nazionale**

Paolo Manzini

**Vice Presidenti**

Alberto Inconronato (vicario), Roberto Andreoli e Nino Luciani

**Giunta Nazionale**

Roberto Andreoli, Clemente Crisci, Vittorio Ferraro, Alberto Inconronato, Giuseppe Ingrassia, Nino Luciani, Vittorio Mangione, Paolo Manzini, Carlo Pellegrino, Marcello Scalzo, Francesco Sorrentino.

**Tesoriere**

Carlo Pellegrino

**Provinciari**Enzo Farabegoli, Giuseppe Faraci, Antonio Scaglione.  
*Vittorio De Zanche, Sergio di Noto Marrella (supplenti).***Sindaci revisori dei conti**Leonardo Bosi, Antonio Cavaliere, Ivano Santarelli.  
*Giuseppe Burrafato, Vincenzo Suraci (supplenti).***Segreteria Cipur**

Cristina Baldoni e Monia Tribbiani

**PRESIDENTE NAZIONALE CIPUR**

prof. Paolo Manzini

06127 PERUGIA

Via Tili, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

Email: cipur@tin.it

Sito Internet: <http://www.cipur.it>**PRESIDENTI DI SEDE E REFERENTI CIPUR**

Località	Telefono	Fax	E - mail
<b>ANCONA</b>			
Pres. Vincenzo Suraci	071/5964427	071/883911	vstraci@hotmail.com
<b>BARI Statale</b>			
Pres. Paolo Bruno	080/5442023	080/5442119	p.bruno@area.ba.cnr.it
<b>BARI Politecnico</b>			
Pres. Aldo Redaelli	080/5963670	080/5963612	redaelli@pascal.dm.uniba.it
<b>BASILICATA</b>			
<b>BERGAMO</b>			
Pres. Erasmo Recami	035/277308	035/562779	recami@mi.inf.it
<b>BOLOGNA</b>			
Pres. Nino Luciani	051/2093938	051/2093938	nino.luciani@mail.ing.unibo.it
luciani@eleib1.ing.unibo.it			
<b>CAGLIARI</b>			
Pres. Giampaolo Farina	070/663408	070/663244	
<b>CAMERINO</b>			
Pres. Ivano Santarelli	0737/403218	0737/636216	ivanofranco.santarelli@unicam.it
<b>CASSINO (FR)</b>			
Pres. Franco Tamassia	0776/299774	0776/311839	f.tamassia@eco.unicas.it
<b>CATANIA</b>			
Pres. Francesco Sorrentino	095/3782742	095/3782742	fsorrent@inbox.unicat.it
<b>CHIETI - PESCARA</b>			
Pres. Giuseppe De Matteis	085/4537798	085/4537794	gdematteis@unich.it
<b>COSENZA</b>			
Pres. Ottavio Cavalcanti	0984/493191	0984/493618	o.cavalcanti@unical.it
<b>FERRARA</b>			
Pres. Guido Casaroli	0532/291618	0532/200188	crimen@unife.it
<b>FIRENZE</b>			
Pres. Clemente Crisci	055/4277562	055/4220133	crisci@unifi.it
<b>GENOVA</b>			
Pres. pro tempore Alberico Benedicenti	010/3537436		alberico.benedicenti@unige.it
<b>L'AQUILA</b>			
Pres. Fernando Mazza	0862/433768	0862/433753	mazza@isc.mlib.cnr.it
<b>LECCE</b>			
Pres. Domenico Lenzi	0832/297429-431	0832/320541	lenzi@ultra5.unile.it
<b>MACERATA</b>			
Pres. Carlo Riccio	0733.258362	0733/258359	carloRiccio@unimc.it
<b>MESSINA</b>			
Pres. Alfredo Carducci Artemisio	090/2212335	090/693917	carducci@www.unime.it
<b>MILANO Politecnico</b>			
Pres. Leonardo Bosi	02/23996124	02/23996126	leonardo.bosi@fisi.polimi.it
<b>MILANO Statale</b>			
Pres. Arnaldo Pinelli	02/50317054	02/50316949	apinelli@mailserver.unimi.it
<b>MODENA</b>			
Pres. Roberto Andreoli	059/2055092	059/373543	andreoli@unimo.it
<b>NAPOLI Navale</b>			
Pres. Giulia Scherillo	081/5475127	081/5521608	giulia.scherillo@uninav.it
<b>NAPOLI Federico II</b>			
Pres. Alberto Inconronato	081/2538136	081/5525611	inconrona@unina.it
<b>NAPOLI II Ateneo</b>			
Pres. Antonio Romano	081/5666776	081/5666775	antonio.romano@unina2.it
<b>PADOVA</b>			
Pres. Paolo Manzini	049/8275323	049/8275366	paolo.manzini@unipd.it
<b>PALERMO</b>			
Pres. Salvatore Minafra	091/424903	091/424903	minafra@unipa.it
<b>PARMA</b>			
Pres. Vittorio Mangione	0521/902336	0521/902336	mangione@prmat.math.unipr.it
<b>PAVIA</b>			
Pres. Daniele Scévola	0382/502672	0382/423320	scevdan@ipw36.unipv.it
<b>PERUGIA</b>			
Pres. Carlo Pellegrino	075/5854948		palatino@unipg.it
<b>PISA</b>			
<b>ROMA La Sapienza</b>			
Pres. Marcello Scalzo	06/49913669	06/49913888	marcello.scalzo@uniroma1.it
<b>ROMA III</b>			
Prof. Vittorio Ferraro	06/54577370		ferraro@sma.uniroma3.it
<b>SASSARI</b>			
Pres. pro tempore Giovanni Gavino Pinna	079/228274		pinmag@uniss.it
<b>SIENA</b>			
Pres. Cosimo Loré	0577/41073	0577/45487	lorecc@unisi.it
<b>TORINO Politecnico e Statale</b>			
Pres. Giuseppe Surace	011/5646821	011/5646899	surace@athena.polito.it
<b>TRIESTE</b>			
Pres. Pietro Baxa	040/5582642	040/6763256	baxa@univ.trieste.it
<b>UDINE</b>			
Pres. Pier Carlo Craighero	0432.558268	0432/558052	piercarlo.craighero@dic.uniud.it
<b>URBINO</b>			
Pres. Antonio Fazi	0722/305241	0722/320188	a.fazi@uniurb.it
<b>VENEZIA</b>			
Pres. Alberto Scrivanti	041/2348903	041/2348517	scrivant@unive.it
<b>VITERBO</b>			
Pres. Franco Carlo Ricci	0761/357664	0761/357662	felricci@unitus.it

**DELEGATI DELLE SEZIONI NAZIONALI****Sezione Nazionale Contenzioso:** *Vittorio Mangione***Sezione Nazionale di Medicina:** *Clemente Crisci***Sezione Nazionale per i contatti con le forze politiche ed il Parlamento:** *Marcello Scalzo***Sezione Nazionale per i contatti con le forze sindacali:** *Vittorio Ferraro***Sezione Nazionale dell'informazione scritta e Direttore Editoriale di "Università Oggi":** *Francesco Sorrentino***Sezione nazionale per i contatti con le sedi:** *Giuseppe Ingrassia***RAPPRESENTANTI AL CUN****Area 01 - Matematica**Vittorio Mangione  
Università di Parma  
Tel. 0521/902336**Area 02 - Fisica**Claudio Palma  
Università di Roma III  
Tel. 06/55177218**Area 03 - Chimica**Paolo Bruno  
Università di Bari  
Tel. 080/5442023**Area 04 - Scienze della Terra**Vittorio De Zanche  
Università di Padova**Area 06 - Medicina e Chirurgia**Clemente Crisci  
Università di Firenze  
Tel. 055/4277562**Area 07 - Scienza Agrarie e Veterinarie**Graziano Zocchi  
Università di Milano  
Tel. 02/26607228**Area 09 - Ingegneria Industriale**Giuseppe Surace  
Università di Torino  
Tel. 011/5646821**COORDINATORI****RICERCATORI**

Prof. Pasquale Santè

Tel. 081/7062372 - fax 081/5464594 - pasquale.sante@fastwebnet.it

**ASSISTENTI ORDINARI**Prof.ssa Maria Elisabetta Oliveri  
Tel. 095/7382807 - Fax 095/333231**Direttore Responsabile Prof. Paolo Manzini**

Università di Padova

**Vice Direttore Responsabile Dott. Angela Carrubba****Direttore Editoriale Prof. Francesco Sorrentino**

Università di Catania

**Vice Direttore Editoriale Prof. Alberto Inconronato**

Università di Napoli

**Registrato**presso il Tribunale di Perugia  
con numero 25/96 in data 25 luglio 1996**Direttore Responsabile**

06128 PERUGIA

Via Tili, 58

Tel. 075/5008753 - 075/5008750

Fax. 075/5008851

**Direzione Editoriale e Redazione****Impaginazione Grafica**

Media On Line s.r.l.

95131 CATANIA

Corso Sicilia, 43

Tel. 095/312965 Fax 095/313005

**Tipografia**

Tipografia Grafica Salvi

Perugia

Giornale non in vendita, viene inviato in omaggio: agli iscritti dell'Associazione, ai Rettori e ai Direttori Amministrativi di tutti gli atenei italiani, ai componenti del CUN, ai Deputati Senatori, ai Ministri della Repubblica, ai responsabili nazionali degli Uffici Scuola dei Partiti, ai responsabili per la Cultura e l'Università dei maggiori quotidiani e magazines del Paese.  
E-Mail: [cipur@mediaonline.it](mailto:cipur@mediaonline.it)

**NORME REDAZIONALI**

La partecipazione dei lettori è ritenuta indispensabile per la vivacità e la completezza del dibattito e la circolazione delle idee; pertanto la collaborazione è aperta a tutti gli iscritti e, in casi particolari, anche ai non iscritti.

I contributi, tranne rarissime eccezioni, non possono mai superare la dimensione di 60 righe costituite da 65 battute ciascuna, compresi gli spazi.

Gli articoli in formato testo devono essere mandati, preferibilmente in attachment, in formato "Microsoft Word" o RTF; le immagini dovranno avere un formato PC nei seguenti tipi: BMP, TIF, JPG, GIF (oppure stampate su carta fotografica).

Il suddetto materiale deve essere inviato entro giorno 10 di ogni mese tramite posta elettronica all'indirizzo: [cipur@mediaonline.it](mailto:cipur@mediaonline.it)

**MEDIAONLINE s.r.l.**

Corso Sicilia, 43 - 95123 Catania

# Schema di disegno di legge delega

## Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari

### Art. 1 Norme di delega per il riordino dello stato giuridico dei professori universitari

1. Allo scopo di procedere alla riforma dello stato giuridico dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere, unitamente a forme di flessibilità del rapporto di lavoro il Governo è delegato ad emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, bandisce, con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento della idoneità scientifica nazionale, annualmente e distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati, stabilendo in particolare:

1) le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica per ciascuna fascia e per settori disciplinari, pari al fabbisogno, indicato dalle università, per cui è garantita la relativa copertura finanziaria, incrementato di una quota ulteriore non superiore al 20%; nonché le procedure e i termini per l'indizione, lo svolgimento e la conclusione dei giudizi idoneativi;

2) le modalità e le procedure per la formazione delle commissioni giudicatrici, che assicurino obiettività e imparzialità, ivi compresa la partecipazione di docenti designati da atenei dell'Unione Europea, nonché le cause di ineleggibilità e di incompatibilità dei componenti le commissioni;

3) la durata dell'idoneità scientifica, non superiore a cinque anni, e il limite di ammissibilità ai giudizi per coloro che, avendovi partecipato, non conseguono l'idoneità;

b) i settori scientifico-disciplinari di cui alla lettera a) sono suscettibili di ridefinizione per riduzione e accorpamento;

c) le università procedono alla copertura dei posti di professore di prima e seconda fascia e al conferimento dei relativi incarichi a conclusione di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, riservate ai possessori della idoneità di cui alla lettera a); il primo incarico è di durata temporanea non superiore ai tre anni. La delibera di chiamata definisce le fondamentali condizioni del rapporto, tenuto conto dei criteri enunciati alla lettera n), prevedendo, per la parte di retribuzione fissa, il trattamento economico iniziale attribuito ai professori di ruolo a tempo pieno della corrispondente fascia;

d) gli incarichi a tempo determinato, di cui alla lettera c), possono essere rinnovati. La loro durata complessiva non può comunque eccedere i sei anni. Entro tale periodo le università, sulla base di una valutazione di merito secondo modalità e criteri definiti dall'università stessa, possono nominare in ruolo il medesimo docente; ovvero docenti titolari di incarico presso altro ateneo, nei limiti della disponibilità di bilancio;

e) le università inoltre possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 6 per cento dei posti di prima e seconda fascia mediante nomina in ruolo di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, di chiara fama. A tal fine le università formulano specifiche proposte al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, previo parere del Consiglio universitario nazionale, concede o rifiuta il nulla osta alla nomina;

f) sulla base delle proprie esigenze didattiche e scientifiche e nell'ambito delle disponibilità di bilancio le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono stipulare, nel rispetto della normativa comunitaria in materia, contratti di diritto privato a tempo determinato, rinnovabili per non più di 3 anni continuativi, per l'insegnamento nei corsi di studio con soggetti in possesso di qualificazione scientifica adeguata alle funzioni da svolgere; ovvero possono stipulare contratti a tempo determinato di durata non superiore a tre anni con studiosi stranieri o italiani impegnati all'estero in attività didattiche e di ricerca da almeno un triennio con rapporto di lavoro continuativo, che abbiano acquisito una elevata qualificazione scientifica e professionale riconosciuta in ambito internazionale; nelle Università statali i contratti di diritto privato a tempo determinato di cui alla presente lettera possono essere stipulati entro il limite del 50% del numero di docenti di ruolo della stessa Università nel rispetto dei requisiti minimi necessari per l'istituzione e l'attivazione dei corsi di studio determinati con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca; il trattamento economico dei predetti contratti è determinato da ciascuna Università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri generali definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la Funzione Pubblica;

g) le università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea con oneri finanziari a carico dei medesimi, di posti di professore di prima fascia da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale; ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori di prima fascia con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione; le convenzioni definiscono il programma di ricerca, le relative risorse e la destinazione degli eventuali utili netti anche a titolo di compenso dei soggetti che hanno partecipato al programma;

h) le università possono stipulare convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, con oneri finanziari posti a carico dei medesimi, per realizzare programmi di ricerca affidati a professori universitari, con definizione del loro compenso aggiuntivo a valere sulle medesime risorse finanziarie e senza pregiudizio per il loro status giuridico ed economico, nel rispetto degli impegni di istituto;

i) per svolgere attività di ricerca e di didattica integrativa le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa con possessori di laurea specialistica, ovvero con studiosi in possesso di qualificazione scientifica adeguata alle funzioni da svolgere. I contratti hanno durata massima quinquennale e possono essere rinnovati fino ad un massimo complessivo di dieci anni; il trattamento economico di tali contratti è determinato da ciascuna Università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri generali definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la Funzione Pubblica. Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione o del master universitario di secondo livello costituisce titolo preferenziale;

*Delega al Governo*

*Bandi biennali di procedure per l'idoneità ad ordinario e ad associato*

*Numero massimo idoneabili*

*Commissioni giudicatrici*

*Durata cinque anni dell'idoneità  
Revisione dei settori scientifico disciplinari*

*Incarichi triennali*

*Rinnovo incarichi e conferma in ruolo*

*Nomine in ruolo di docenti italiani e stranieri di chiara fama entro il limite del 6% dei posti di prima e seconda fascia*

*Contratti a tempo determinato per l'insegnamento*

*Cattedre convenzionate a tempo determinato*

*Convenzioni fra università e soggetti pubblici o privati per realizzare programmi di ricerca*

*Contratti a termine per ricerca e didattica integrativa*

l) il conseguimento dell'idoneità scientifica di cui alla lettera a) costituisce titolo legittimante la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla dirigenza pubblica secondo i criteri e le modalità, stabiliti con decreto del Ministro della funzione pubblica, sentito il Ministro per l'istruzione, l'università e la ricerca, ed è titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli. L'attività svolta dai soggetti di cui alla lettera i) costituisce titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli;

m) ferme restando le incompatibilità di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 11 luglio 1980, n. 382, il rapporto di lavoro dei professori è compatibile con lo svolgimento di attività professionali e di consulenza esterna, con l'esercizio di incarichi retribuiti e di direzione di strutture di ricerca anche private, da comunicare all'università che ne accerta, entro 30 giorni dalla comunicazione, la compatibilità con il rispetto dell'obbligo di non concorrenza nonché l'assenza di ulteriori profili di nocumento per l'Università medesima. Per il personale medico universitario restano fermi gli obblighi derivanti dallo svolgimento di attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale (S.S.N.);

n) il trattamento economico dei professori universitari è costituito da una parte fissa e una eventuale parte variabile. La parte di retribuzione fissa corrisponde al trattamento economico del professore a tempo pieno, ferma restando l'attuale struttura retributiva, ed è correlata all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato in 350 ore annue, di cui 120 di didattica frontale. La parte di retribuzione variabile è attribuita, nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in relazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro per la funzione pubblica; per il personale medico universitario resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto per lo svolgimento delle attività assistenziali per conto del S.S.N.;

o) il ruolo dei ricercatori, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, è trasformato in ruolo ad esaurimento e non sono bandite nuove procedure di valutazione comparativa per posti di professore ordinario, associato e di ricercatore. La copertura dei posti di professore ordinario e di associato è disciplinata secondo le disposizioni del presente articolo. Sono fatte salve le procedure già concluse con l'approvazione degli atti, avviate in data anteriore a quella di entrata in vigore della presente legge. I candidati giudicati idonei, e non chiamati a seguito di procedure già espletate, ovvero i cui atti sono approvati, conservano l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento;

p) per i professori di prima e seconda fascia nominati secondo le disposizioni del presente articolo il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età;

q) i professori e i ricercatori universitari in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento, ivi compreso l'assegno aggiuntivo di tempo pieno, con possibilità di opzione per il regime di cui alle lettere m) e n) della nuova disciplina e con salvaguardia dell'anzianità acquisita; l'esercizio dell'opzione è consentito nei limiti delle risorse finanziarie disponibili e sulla base di una adeguata programmazione delle attività didattiche definita da ciascuna università nel triennio 2004-2006;

r) sono stabiliti i criteri e le modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari, una quota pari al 15% del contingente di cui alla lettera a), numero 1, ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a 15 anni, compreso il periodo di straordinariato, maturata nell'insegnamento di materie ricomprese nel settore scientifico-disciplinare oggetto del bando di concorso o in settori affini;

s) sono stabiliti i criteri e modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati, una quota del contingente di cui alla lettera a), numero 1, non superiore al 15%, ai ricercatori confermati che abbiano svolto almeno cinque anni di insegnamento nei corsi di studio di cui all'articolo 1 della legge 19 novembre 1990, n. 341 e all'articolo 3 del decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 3 novembre 1991, n. 509;

t) per tutto il periodo di durata dei contratti di diritto privato di cui al presente articolo, i dipendenti delle amministrazioni statali sono collocati in aspettativa senza assegni né contribuzioni previdenziali, ovvero in posizione di fuori ruolo nei casi in cui tale posizione è prevista dagli ordinamenti di appartenenza, parimenti senza assegni né contributi previdenziali;

u) sono individuate e abrogate le norme incompatibili con le disposizioni emanate in attuazione della presente legge.

#### Art. 2 Norme procedurali

1. I decreti legislativi di cui all'articolo 1, comma 1, sono emanati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della funzione pubblica, previo parere delle competenti commissioni, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi; decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque emanati. 2. Ulteriori disposizioni correttive ed interpretative dei decreti legislativi di cui al presente articolo possono essere adottate, con il rispetto degli stessi criteri e principi direttivi e con le stesse procedure, entro 18 mesi dalla data della loro entrata in vigore.

#### Art. 3 Copertura finanziaria

1. All'onere derivante dall'abolizione dell'impegno a tempo definito previsto dalla presente legge pari a 5,57 milioni di euro per l'anno 2004, a 27,85 milioni di euro per l'anno 2005 e a 55,70 milioni di euro a decorrere dall'anno 2006, si provvede con le economie derivanti dalla contestuale riduzione delle supplenze e degli affidamenti rispetto a quelli conferiti negli anni precedenti. Tali economie dovranno risultare dal conto consuntivo di ciascuna università. 2. Con periodicità annuale, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca procede alla verifica delle occorrenti risorse finanziarie in relazione alla graduale attuazione dell'abolizione dell'impegno a tempo definito, dandone immediata comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze. Le eventuali maggiori spese trovano copertura nell'ulteriore riduzione delle supplenze e degli affidamenti.

*Validità dell'idoneità per la partecipazione ai concorsi per la dirigenza pubblica e valutazione delle attività di ricerca nei concorsi pubblici per titoli*

*Compatibilità del rapporto di lavoro dei professori con attività professionale*

*Trattamento economico dei professori*

*Trasformazione del ruolo dei ricercatori in ruolo ad esaurimento*

*Limite massimo di età a 70 anni*

*Possibilità di opzione*

*Riserva di posti del 15% nei giudizi di idoneità ad ordinario per gli associati con 15 anni di anzianità di servizio*

*Riserva di posti del 15% nei giudizi di idoneità ad associato per i ricercatori confermati con 5 di insegnamento nei corsi universitari*

*Collocamento in aspettativa senza assegni o fuori ruolo dei dipendenti pubblici che stipulano i contratti di diritto privato di cui alla presente legge*  
*Abrogazione delle norme incompatibili*